

1.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL CONSIGLIERE PIU' ANZIANO PER ETÀ ARTELLI

INDI

DEL PRESIDENTE ARMAROLI

INDICE

| | PAG. |
|---|------|
| Insedimento | 1 |
| COMMISSARIO DEL GOVERNO | 2 |
| PRESIDENTE (Artelli) | 3 |
| Delibera su: « Elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari del Consiglio regionale, a norma dell'art. 15 della legge 10 febbraio 1953 n. 62 » (1) (discussione) | 4 |
| CAVINA | 4 |
| GUERRA | 7 |
| RIGHI | 10 |
| SCAPINELLI | 12 |
| GUALTIERI | 13 |
| VECCHI | 15 |
| MARTINUZZI | 17 |
| PRESIDENTE (Artelli) | 18 |
| Dichiarazione di voto e approvazione | 18 |
| SCAPINELLI | 19 |
| GUERRA | 19 |
| GUALTIERI | 19 |
| RIGHI | 20 |
| CAVINA | 20 |
| VECCHI | 20 |
| PRESIDENTE (Artelli) | 20 |
| PRESIDENTE (Armaroli) | 21 |

La seduta ha inizio alle ore 18.

Il Consiglio della Regione Emilia-Romagna, scaturito dalle elezioni del 7 giugno 1970, si è riunito in seduta pubblica inaugurale, presso la sala del Consiglio dell'Amministrazione provinciale di Bologna, sita nel Palazzo Malvezzi, in via Zamboni 13, per l'insediamento e la trattazione del seguente ordine del giorno:

« Elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari del Consiglio regionale, a norma dell'art. 15 della legge 10 febbraio 1953, n. 62 ».

Nella sala consiliare sono presenti i gonfaloni, con valletti, decorati con medaglia d'oro al valor militare, dei Comuni di Bologna, Marzabotto, Parma, Ravenna e Reggio Emilia, nonché quelli delle Province e dei Comuni capoluoghi di Provincia della Regione Emilia-Romagna, delle Università degli Studi di Bologna, Ferrara, Modena e Parma, ed altresì quelli delle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura della Regione.

Tutti gli scanni dell'aula consiliare sono occupati dai consiglieri regionali neo-eletti.

Sono presenti numerose autorità civili, religiose e militari della Regione, tra cui S. E. Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena, Presidente della Regione conciliare emiliana; S. E. Mons. Aldo Gobbi, Vescovo amministratore apostolico di Imola, Segretario della Regione conciliare Flaminia; il Dr. Ubaldo Belli, Primo Presidente della Corte d'Appello di Bologna; il Comm. Ernesto Dardani, Avvocato Generale della Procura, in rappresentanza del Procuratore Generale della Repubblica di Bologna; l'On. Arrigo Boldrini, Vice Presidente della Camera dei Deputati; l'On. Angelo Salizzoni, Sottosegretario al Ministero degli Esteri; il Gen.

Enrico Manzi, in rappresentanza del Gen. Amato Amati, Comandante del VI Corpo d'Armata; Magnifici Rettori delle Università degli Studi dell'Emilia-Romagna; il dott. Angiolo Berti, Presidente dell'Associazione Stampa Emilia-Romagna, Marche; Prefetti, Deputati e Senatori dell'Emilia-Romagna; l'On. Rino Nanni, Vice Presidente della Provincia di Bologna; il prof. Giovanni Favilli, in rappresentanza del Comune di Bologna; i Presidenti delle Province dell'Emilia e Romagna; i Sindaci dei Comuni capoluoghi di Provincia ed i Sindaci dei Comuni decorati con medaglia d'oro al valor militare dell'Emilia e Romagna; il Dr. Gaetano Ranieri, Sovrintendente scolastico regionale; il Dr. Giuseppe Grauso, Provveditore regionale alle OO. PP.; il Dr. Domenico Caputo, Provveditore agli Studi di Bologna; rappresentanti delle segreterie regionali e provinciali dei partiti politici; Segretari regionali e provinciali dei Sindacati C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.; Sindaci dei Comuni membri del Comitato direttivo dell'A.N.C.I. regionale; il Sig. Carlo Maria Badini, Sovrintendente al Teatro Comunale di Bologna; il sig. Renzo Contini, Presidente dell'Ente provinciale del Turismo; il Dr. Carlo Viola, Direttore della RAI-TV; Assessori e Consiglieri provinciali e comunali di Bologna; ecc.

È presente numeroso pubblico anche nella sala dello Zodiaco, adiacente all'aula consiliare, collegata con quest'ultima mediante circuito chiuso televisivo. Ugualmente numeroso pubblico è presente nel cortile interno del palazzo « Malvezzi », parimenti collegato in circuito chiuso televisivo con la sala consiliare.

In aula sono presenti anche i corrispondenti dei quotidiani.

Il Commissario del Governo, Dottor Mario Cerutti, il consigliere regionale più anziano per età, Avv. Riccardo Artelli e l'Avv. Roberto Vighi, Presidente della Provincia di Bologna, ente ospitante, prendono posto negli scanni della Presidenza.

COMMISSARIO DEL GOVERNO: Ai sensi dell'art. 14 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, recante norme per la costituzione ed il funzionamento degli organi regionali, prego l'Avvocato Riccardo Artelli di assumere, quale consigliere più anziano per età fra i presenti, la Presidenza provvisoria del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

Prego, inoltre, il Dr. Lanfranco Turci e il Dr. Emilio Severi, quali consiglieri più giovani di età, di fungere da Segretari provvisori del Consiglio.

Do atto che, ai sensi dell'art. 25 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, le funzioni della Segreteria

del Consiglio regionale sono disimpegnate dall'Ufficio di segreteria dell'Amministrazione provinciale di Bologna e più precisamente dal Segretario generale Dr. Romeo Montanari e dal Vice Segretario generale D. Erino Capiluppi.

Signor Presidente, signori consiglieri regionali, autorità, cittadini: quale Commissario del Governo per la Regione Emilia-Romagna ho provveduto, a termini di legge, a convocare questa prima riunione di Consiglio regionale e sono lieto di rivolgere loro il mio saluto cordiale.

Ringrazio il signor Presidente dell'Amministrazione provinciale di Bologna per il valido concorso dato affinché questa prima Assise del Consiglio regionale assumesse la forma più solenne e adeguata all'eccezionalità dell'avvenimento.

L'evento che in questo giorno, in questa sede stiamo vivendo rappresenta, per la vita dell'Emilia-Romagna, una tappa fondamentale della sua storia.

Si realizza, oggi, un istituto, una struttura tutt'affatto nuova nella vita pubblica ed amministrativa di questa magnifica terra e siete voi, signori consiglieri, gli uomini chiamati dalla libera volontà ordinatamente espressa dalle nostre popolazioni il 7 giugno scorso, a dare l'avvio a questo nuovo sistema destinato a creare nuovi schemi organizzativi e nuovi equilibri, ai fini di una sempre maggiore efficienza della struttura del Paese e di una più alta elevazione sociale della collettività.

In efficace sintesi del volto di questa nobilissima e fiera Regione sono qui dinanzi a voi i gloriosi gonfaloni dei Comuni emiliani e romagnoli che di tanta storia e di tanto fervido patriottismo del primo e del secondo Risorgimento della Patria sono testimonianza fulgida e prestigiosa; i gonfaloni delle Province, quali emblemi delle componenti territoriali della Regione; i gonfaloni delle Università della Regione, vessilli degli antichi Studi che da secoli, in Italia e nel mondo, hanno irradiato luce di pensiero e felici e provvide istituzioni scientifiche: essi vi ispirino nel dare inizio al vostro operare attento e faticoso.

Sarete voi che scriverete le prime pagine della nuova storia di questa Regione, nell'ambito delle competenze che la Costituzione della Repubblica le attribuisce e sarà vostro onore e merito se le sue strutture, i suoi organismi, le sue prime realizzazioni sorgeranno efficienti, moderni, produttivi.

Che il vostro lavoro possa svolgersi sereno e provvido, seguito dal consenso delle popolazioni che già guardano a voi con attento interesse, sì che la Regione possa contribuire, con l'apporto

delle sue esperienze e delle sue opere, al progresso delle sue genti e con esso alle migliori fortune dell'Italia tutta!

(applausi)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIERE ARTELLI

PRESIDENTE: Assumo la Presidenza provvisoria del Consiglio della Regione Emilia-Romagna.

Su invito del Presidente, entra in aula il Cav. Francesco Faccioli, Segretario dell'Ufficio elettorale centrale regionale della Corte d'Appello di Bologna, che consegna al Presidente un esemplare del verbale delle operazioni dell'Ufficio stesso e di quelli degli Uffici centrali circoscrizionali, con relativi allegati.

PRESIDENTE: Dichiaro di ricevere dal Cav. Francesco Faccioli, Segretario dell'Ufficio elettorale centrale regionale della Corte d'Appello di Bologna, un esemplare del verbale delle operazioni dell'Ufficio stesso e di quelli degli Uffici centrali circoscrizionali, con relativi allegati, a norma dell'art. 15 della legge 17 febbraio 1968 n. 108 e della pubblicazione n. 18/1970 del Ministero dell'Interno, concernente le elezioni regionali; a nome dell'Assemblea ne rilascio ricevuta.

(Il Cav. Francesco Faccioli esce dall'aula).

PRESIDENTE: Prego il Segretario, Dr. Severi, di procedere all'appello dei consiglieri e il Segretario, Dr. Turci, di prendere nota dei presenti e degli assenti.

Il Segretario Dr. Severi procede all'appello. Risultano presenti i seguenti consiglieri:

- 1 - ARMAROLI Per. Ind. Silvano
- 2 - ARTELLI Avv. Riccardo
- 3 - BARBACINI Dr. Francesco
- 4 - BARBERI Ferruccio
- 5 - BARTOLI Ione
- 6 - BIANCHI Geom. Giovannino
- 7 - BINI Dr. Secondo
- 8 - BOCCHI M.o Fausto
- 9 - BOIOCCHI Gian Carlo
- 10 - BONDAVALLI M.o Paride

- 11 - BULGARELLI Dr. Germano
- 12 - CAMPOS VENUTI Arch. Giuseppe
- 13 - CAVINA Avv. Sergio
- 14 - CECCARONI Walter
- 15 - CEREDI Giorgio
- 16 - COVATI Dr. Agostino
- 17 - DEBBI Emilio
- 18 - FANTI Guido
- 19 - FELICORI Dr. Fernando
- 20 - FERRARI Avv. Giuseppe
- 21 - GABUSI Gino
- 22 - GALLETTI Rag. Gianfranco
- 23 - GORRIERI Dr. Ermanno
- 24 - GUALANDI Enrico
- 25 - GUALTIERI Libero
- 26 - GUARELLI Rag. Giancarlo
- 27 - GUERRA Prof. Natalino
- 28 - LA FORGIA Prof. Mauro
- 29 - LOMBARDI Veliero
- 30 - MAGNANINI Giannetto
- 31 - MARTINUZZI Avv. Edmondo
- 32 - MELANDRI Dr. Leonardo
- 33 - MENABUE Osanna in Ferrari
- 34 - MENZIANI Prof. Enrico
- 35 - PANIERI Antonio
- 36 - PESCARINI Prof. Angelo
- 37 - PUNGINELLI Romano
- 38 - RIGHI Prof. Giuseppe
- 39 - RUBBI Dr. Emilio
- 40 - SANTINI Avv. Renzo
- 41 - SANTORELLI Prof.ssa Luisa in Coen
- 42 - SCAPINELLI Dr. Lorenzo
- 43 - SEVERI Dr. Emilio Alfonso
- 44 - SPEZIA Per. Ind. Giovanni
- 45 - STEFANI Dante
- 46 - STEFANINI Radames
- 47 - TURCI Dr. Lanfranco
- 48 - USBERTI Dr. Giampaolo
- 49 - VECCHI Adamo
- 50 - ZANARDI Dr. Guido

PRESIDENTE: Essendo presenti tutti i consiglieri, dichiaro aperta la prima riunione del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna.

(applausi)

Autorità illustri, cittadini, graditissimi ospiti, colleghi consiglieri regionali, ho l'alto onore di presiedere, per legge, questa riunione, non per meriti, ma per un solo privilegio: la mia non giovane età in un'assemblea giovane.

Compio questo breve dovere con la coscienza delle mie convinzioni che sono innanzitutto quelle di servire, ovunque e sempre, il Paese e salute,

a nome dell'Assemblea, il sorgere della nostra Regione, con l'augurio che — nell'ambito dell'autonomia, nello Stato e per lo Stato — essa possa produrre progresso e benessere per i cittadini tutti.

Non vi sembri strano questo linguaggio da parte mia: Luigi Einaudi, maestro di mia parte, monarchico, fu devoto servitore della Repubblica; gli antiregionalisti di ieri, oggi — nel rispetto della maggioranza che ha votato l'istituto — serviranno la Regione con lealtà e sentimento patrio; e si serve sia al Governo che all'opposizione, purché l'opposizione sia costruttiva e lealmente critica.

Il caso di questa Presidenza provvisoria per anzianità è, forse, il simbolo di questo dovere morale che, del resto, sarà il contenuto del giuramento previsto, non ancora sancito dalla legge, ma che noi sentiamo nel cuore.

Permettete ancora che, a nome dell'Assemblea, invii il più caloroso saluto della Regione tutta al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che oggi più che mai assurge a simbolo dell'indistruttibile unità e indivisibilità dello Stato ed al Commissario del Governo, Mario Cerutti, che lo Stato tanto degnamente qui rappresenta.

Un saluto caldo ed affettuoso alla laboriosa popolazione dell'Emilia-Romagna ed agli amministratori delle Province e dei Comuni che la compongono, qui rappresentati dai loro gloriosi gonfalonieri, ed in modo particolare al Presidente della Provincia che ci ospita, Avv. Roberto Vighi, al quale, oltre a tutto, sono legato da vecchia e fraterna ammirazione e amicizia.

E infine dalla nostra generosa, ospitale Emilia-Romagna parta un saluto alle altre Regioni, sia con ordinamento autonomo che a statuto ordinario, con la speranza augurale che ciascuna, nella propria autonomia, trovi la collegiale saggezza di non contrastare mai né l'interesse nazionale né quello delle altre Regioni, in modo che l'autonomia possa risolversi in armonia, per il bene ormai inseparabile dello Stato e della Regione.

(applausi)

OGGETTO 1

Discussione su: « Costituzione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, mediante elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari ». (1)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri Menabue, Rubbi e Scapinelli di volere assolvere le funzioni di scrutatori.

Invito i capi dei diversi gruppi consiliari a dar luogo alle loro dichiarazioni.

La parola al consigliere Cavina del Partito Comunista Italiano.

CAVINA: Signor Presidente, signori consiglieri, autorità e cittadini, la prima convocazione delle Assemblee regionali è un avvenimento di grande rilievo che non è azardato definire storico, sia perché è l'atto costitutivo di un processo di nuovo ordinamento dello Stato nazionale, sia per l'innegabile incidenza che la Regione eserciterà nella vita politica, sociale e culturale del Paese. L'attuazione della Regione è un adempimento del dettato costituzionale che si realizza dopo un ritardo più che ventennale per le resistenze e le remore che forze politiche conservatrici e moderate hanno frapposto all'avvio di un processo di sviluppo e di estensione della democrazia repubblicana.

Per questo l'Italia è ancora costretta entro gli schemi angusti di un ordinamento statuale centralistico, burocratico e spesso autoritario che, se ha certamente corrisposto alle esigenze della concentrazione del potere economico e politico dei monopoli, è però in stridente contrasto con la richiesta dei ceti popolari più vasti, di un nuovo Stato democratico capace di garantire più estesi poteri di intervento, di partecipazione e di scelte alle classi lavoratrici.

Le Regioni del 1970 possono e debbono essere qualcosa di diverso da quelle che si potevano prefigurare nel 1948.

L'ordinamento regionale nasce in un momento particolare della storia politica e sociale del Paese: vi sono esigenze, aspirazioni nuove; vi è una richiesta di fondo, che sale dalle grandi masse popolari, dagli operai, dai contadini, dai giovani, dalle forze della cultura e della scuola, dai ceti produttivi: la domanda di partecipazione concreta allo svolgimento ed alle scelte della politica e dell'economia, alla costruzione di una società nuova e diversa.

Queste aspirazioni e queste volontà sono cresciute in lunghi periodi di lotta, attraverso esperienze nuove che hanno maturato una più alta coscienza democratica.

Vi è la necessità, per il Paese, per tutte le forze politiche democratiche, di approfondire la ricerca e l'esperienza, per un modo nuovo di fare la politica e per un modo nuovo di governare.

Noi siamo in una Regione che ha vissuto e vive intensamente questa ricerca e sperimentazione, che non è di oggi, ma che si inserisce in un tessuto storico, politico e culturale che ha maturato le più

significative esperienze di vita democratica, sindacale, cooperativa ed associativa, legate sia alle lotte storiche delle masse popolari della Valle Padana, sia alle grandi esperienze della Resistenza e della lotta partigiana, sia alle dure aspre battaglie di questi venticinque anni di vita repubblicana, per mantenere aperta la strada alla costruzione di una nuova società e di un nuovo Stato.

Queste lotte, nel loro complesso, hanno tratto origine e sollecitazione innanzitutto dalla visione generale del rinnovamento sociale ed umano, che è propria dell'idealità socialista che in questa Regione, da oltre un secolo, ha animato ogni movimento di libertà, di emancipazione e di costruzione di nuovi assetti sociali.

Questa esperienza si è intrecciata, a volte anche in aspra contrapposizione, con la spinta ideale e pratica che trae origine dalle idealità cattoliche e da quelle laiche e repubblicane, convergenti tutte sull'obiettivo di assegnare un nuovo ruolo, nella vita sociale, alle masse lavoratrici.

La Regione che sta per nascere deve corrispondere, come nuovo livello a parte del potere statale, a questa realtà ed alle nuove esigenze che maturano nella società: dalle lotte della classe operaia, dei contadini, dei giovani, nelle scuole e nelle fabbriche.

Da tale impostazione trae origine la proposta politica dei comunisti per la « Regione aperta ».

Va detto subito che respingiamo l'interpretazione che ne è stata data da forze conservatrici, secondo le quali, attuando questa politica, il P.C.I. si prefiggerebbe lo scopo di disgregare lo Stato e di scardinare le altre forze politiche. La deformazione della nostra politica e dei nostri obiettivi — peraltro apertamente dichiarati — non giova se non a chi intende sollecitare contrasti, erigere barriere, introdurre discriminazioni e giocare sulla paura, ancora, la carta del moderatismo e della conservazione.

La « Regione aperta » vuol essere l'affermazione di una volontà politica, tesa a creare un nuovo modo di governare e di fare politica, fondato sulla partecipazione dal basso, sull'autogoverno delle popolazioni, in un rapporto nuovo fra le forze politiche e sociali.

Le Regioni devono essere lo strumento per la costruzione di un diverso sistema del potere statale, che esalti innanzitutto le autonomie, i poteri pubblici locali: Comuni, Province, Comprensori, Consigli di valle, Consigli di quartiere, ogni organizzazione associativa e sindacale in cui le

masse lavoratrici si organizzano ed ogni nuova articolazione di poteri pubblici e di strumenti associativi sui quali deve fondarsi lo Stato repubblicano delineato dalla Costituzione.

Sosteniamo, quindi, una visione nazionale, unitaria ed articolata nelle autonomie, contro ogni presunta minaccia e pericolo di disarticolazione dello Stato unitario, che può essere suggestione di forze eversive reazionarie, che il P.C.I. decisamente respinge e combatte, proprio per la sua natura di partito della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane, quindi partito nazionale ed internazionalista.

La Regione si configura, a nostro parere, come il punto centrale di una riforma democratica dello Stato, che non può consistere solo nel rimuovere i difetti della macchina burocratica attraverso il decentramento di compiti amministrativi ed il trasferimento di taluni poteri statali, così come una concezione moderata vorrebbe, ma che deve trasformare e modificare vecchie e rigide stratificazioni non solo nella burocrazia amministrativa, ma nei rapporti tra lo Stato e le strutture economiche e, più in generale, fra lo Stato ed i cittadini.

E nel quadro di una concezione correttamente costituzionale che la Regione va concepita come un potere nuovo e diverso da quelli esistenti, la cui istituzione corrisponde ad esigenze di democrazia, di efficienza e di economicità.

Si tratta, in sostanza, di attuare il regime delle autonomie previsto dalla Costituzione repubblicana ed essenziale per la vita democratica ed il suo sviluppo nella realtà di oggi. In tal senso va intesa l'esigenza di un costante rapporto vivificante fra le istituzioni rappresentative e tutti i centri della società civile e lo stimolo che con la nascita delle Regioni può rappresentare la partecipazione popolare alla direzione pubblica.

Questa partecipazione deve avvenire, non solo attraverso il voto e gli istituti di democrazia rappresentativa, ma attraverso una fitta rete di organismi elettivi, di associazioni, di corpi intermedi, la cui vitalità ed autonomia sono da valutarsi come sostegni determinanti delle autonomie locali, dei poteri della Regione e del Parlamento. Perchè questo avvenga è necessario che il rapporto Regione-organismi centrali sia regolato in modo da assicurare alle Regioni effettive funzioni di decentramento del potere politico che, nell'attuale fase di sviluppo della società, significa essenzialmente « potere di programmazione economica ».

Si configura perciò un potere regionale che,

nello stabilire un rapporto nuovo con le forze sociali interessate ad un nuovo sviluppo dell'economia e della società, sottratto al dominio incontrollato delle potenze economiche e finanziarie monopolistiche, dia nuovi livelli di potere e di intervento alle forze democratiche, per avviare i problemi di riforma della struttura economica del Paese, quali sono sollecitati dalle lotte e dai movimenti della classe operaia, dei contadini, dei lavoratori del ceto medio, dei giovani, degli studenti e degli uomini di cultura democratici.

I problemi gravi della vita economica del Paese, che sono anche al centro dell'attuale crisi politica e di Governo, pongono in primo piano, come scelta delle classi lavoratrici e dei comunisti, i problemi di un'espansione produttiva che garantisca lo sviluppo dell'occupazione, l'equilibrio dello sviluppo economico, la rottura delle posizioni di dominio e di parassitismo, che sono alla radice delle attuali difficoltà della situazione economica.

Come non mai si avverte questa esigenza di scelte di sviluppo e di espansione economica diretta dei poteri pubblici, in una realtà qual è quella dell'Emilia-Romagna, ove il potenziale produttivo è stato ed è accumulato dal sacrificio e dal lavoro degli operai, dei contadini, degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori.

« Regione aperta » è anche l'instaurarsi di nuovi rapporti fra le forze politiche democratiche che, nell'autonomia politica e ideale, ricercano l'obiettivo convergenza e collaborazione, misurando le proprie scelte sui problemi che le comunità locali, regionali e nazionali propongono.

Il P.C.I., partito di maggioranza relativa in questa Assemblea, è per nuovi rapporti fra le forze politiche, non per schieramenti rigidi ed aprioristici, ma per rapporti aperti di convergenza e collaborazione, per risolvere i problemi: non una empirica ricerca della politica delle cose, ma scelte di fondo in cui si inquadrino le soluzioni dei problemi reali del Paese e della Regione.

Su questa base programmatica, nella volontà di misurarsi coi problemi, nella piena autonomia politica dei partiti, si sono realizzate nel passato le necessarie collaborazioni fra tutte le forze socialiste che nell'Emilia-Romagna sono espressione della grande maggioranza delle popolazioni. A queste forze è stato confidato un consenso politico che si è riscontrato non solo a livello dei Comuni e delle Province, ma anche in tutti i momenti della vita sociale e politica della Regione.

Sottolineare la spinta unitaria che si esprime

nella collaborazione delle forze socialiste non significa voler privilegiare queste forze contro altre, bensì sottolineare che i rapporti nuovi fra le forze di ispirazione diversa non possono prescindere dal complesso delle forze socialiste.

Alle forze della sinistra cattolica e laica di diversa estrazione ideale e di diversa organizzazione politica non si chiede di essere aggiuntive e subalterne, ma di svolgere un ruolo di componente qualificata, alla pari con le forze socialiste, nella costruzione di una democrazia nuova, di una società e di uno Stato rinnovati.

In questo quadro il P.C.I. dichiara la propria disponibilità alla convergenza, alla collaborazione con tutte le forze democratiche di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche.

I comunisti dell'Emilia-Romagna dichiarano la loro volontà di perseguire con altre forze politiche democratiche l'immediato funzionamento della Regione, respingendo così i tentativi delle forze antiregionaliste di congelare e di rinviare l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Il gruppo consiliare comunista esprime l'opinione che la Regione debba iniziare a dispiegare subito la sua attività politica, legislativa, di intervento e di promozione di una politica regionale nel contesto unitario del Paese.

I consiglieri regionali debbono questa sera eleggere il Presidente del Consiglio regionale e l'Ufficio di presidenza, che sono i primi organi dell'Assemblea, garanti del funzionamento democratico e dell'efficienza del lavoro di assemblea, di decisiva importanza in questa fase costituente.

Il gruppo consiliare del P.C.I. auspica che le forze democratiche autenticamente regionaliste esprimano una Presidenza del Consiglio ed un Ufficio di presidenza rispondenti a questi impegnativi compiti.

Gli organi costituzionali della Regione: il Presidente e la Giunta regionale saranno costituiti sulla base dell'accordo di maggioranza intervenuto fra il P.C.I. e il P.S.I.U.P., per disporre immediatamente di organi che in questa fase costituente esprimano l'esecutivo politico che, in stretto contatto con l'Assemblea da cui trae investitura, avvii sul piano operativo il lavoro dell'Ente Regione. Questo accordo politico, che già esiste tra i due partiti, è la condizione per l'avvio immediato del funzionamento della Regione. Ciò va detto anche a correzione di notizie imprecise apparse su organi di stampa.

L'avvio dell'attività regionale deve potersi concretare anche attraverso particolari strumenti di lavoro che svolgano tutte quelle attività che si

riferiscono, in primo luogo, all'elaborazione dello Statuto, alla legislazione nazionale in materia di competenze nazionali, all'acquisizione immediata di funzioni e poteri che permettano l'intervento sulle più urgenti questioni che interessano le popolazioni della nostra Regione.

E con questo animo, con questa volontà politica che il gruppo regionale comunista si accinge ad iniziare la propria attività perchè la Regione sia quella grande occasione storica che permette un'avanzata nuova alle classi lavoratrici e nuovi sviluppi della democrazia italiana.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Guerra della Democrazia Cristiana.

GUERRA: Signor Presidente, egregi colleghi, Onorevoli, illustri autorità, cittadini, in questa prima seduta del primo Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, a nome del mio gruppo consiliare e della Democrazia Cristiana dell'Emilia-Romagna, desidero rivolgere un vivo ringraziamento al Commissario del Governo ed al Presidente provvisorio dell'Assemblea regionale, per le cortesi e cordiali parole rivolte al Consiglio.

Desidero altresì rivolgere un triplice saluto, democraticamente affettuoso e non retorico, ai gruppi consiliari ed ai partiti che essi, qui, rappresentano, espressione portante della forza dirompente della libertà, antitesi di ogni integralismo e di ogni totalitarismo partitico ed extrapartitico, strumenti essenziali della dinamica e della dialettica sociale e politica, condizione basilare del processo democratico di un popolo ed interpreti validi dei diversi aspetti della realtà civile, per concorrere a creare nuove sintesi e nuovi equilibri di democrazia, di giustizia e di pace. Un saluto rivolgo alle autorità statali, regionali, provinciali e comunali, rappresentative del pluralismo politico, economico, sociale, sindacale, ideologico e culturale che è articolazione armonica e sintesi dialettica e tollerante di democrazia, contro le aberrazioni egoistiche dell'individualismo esasperato e quelle comprimenti e mortificanti di un dirigismo piatto e soffocatore. Un saluto rivolgo infine a tutti i cittadini dell'Emilia-Romagna, esaltandone le lotte, gli incontri e gli scontri, ai sindacati che ne tutelano gli interessi, alle categorie economiche in cui sono inquadrati, alle organizzazioni sociali e cooperative in cui sono raggruppati i lavoratori dei campi, delle officine, del commercio, della scuola, dello Stato e tale saluto estendo ai professionisti ed ai lavoratori dipendenti, nonchè agli uomini delle vecchie e del-

le nuove generazioni, che considerano la Regione come atteso, auspicato ed iniziale organo di autonomo e decentrato Governo, come momento essenziale di programmazione economica e strumento di democrazia politica.

Desidero, inoltre, rendere omaggio alle città decorate di medaglia d'oro della Resistenza, i cui gonfaloncini sono presenti in quest'aula.

La Resistenza costituisce un valore storico e perenne di riscossa materiale e morale contro l'aberrazione nazifascista, di causa ed origine dello Stato democratico, di affermazione dei diritti fondamentali della persona umana contro le catene politiche, sociali, economiche, psicologiche, culturali e ideologiche. Pertanto, nella nostra veste di militanti nel partito democristiano e di democratici, rivendichiamo — respingendo ogni concezione manichea di netta e rigida divisione del bene e del male, ispirandoci ai valori permanenti e perenni della Resistenza — il ruolo svolto dal nostro partito in questi ultimi venticinque anni di vita democratica del nostro Paese: venticinque anni che non sono stati caratterizzati da catastrofi, da fallimenti ricorrenti, da prospettive apocalittiche, bensì dalle lotte che hanno segnato la crescita delle classi lavoratrici, nell'ambito di un incessante processo democratico concreto e genuino, pur con tutte le sue luci e le sue ombre, con i suoi progressi ed i suoi ritardi, con le sue speranze e le sue delusioni. Tale processo democratico denuncia, oggi come cent'anni or sono, il fallimento dello Stato accentratore, burocratico, soffocatore dei valori di dignità e di crescita della persona umana, in un'Italia che non è mai stata unita e che oltre un secolo fa fu semplicemente piemontizzata.

Oggi come ieri la Regione si pone come connessione fra la tradizione storica e la dinamica progressista, fra l'autonomia e la democrazia, fra il regionalismo ed il progressismo. Noi, in questa Assemblea, realizziamo il sogno del filone democratico risorgimentale e post-risorgimentale, al quale idealmente ci ricollegiamo: da Giuseppe Mazzini che concepiva uno Stato unitario, non accentratore, ma articolato su Comuni e Regioni, a Carlo Cattaneo che, in una sintesi di unità e di libertà, poneva il federalismo come strumento di progresso affermando esplicitamente: « La libertà è una pianta di molte radici; per mettervi mano il popolo non si deve cullare nei miti, ma deve partecipare alla gestione del potere ». Gli stessi uomini della destra storica, da Farini a Minghetti, concepirono le Regioni come organi di decentramento, sia pure limitate o transitorie nel tempo

e nello spazio, mentre Salvemini concepì le Regioni come strumento di rottura della reazione e della burocrazia. I movimenti socialisti e marxisti, nelle loro varie espressioni ed articolazioni, furono in genere tiepidamente regionalisti e sostennero il postulato dell'unità del potere politico, contro l'autoritarismo ed il centralismo delle classi dirigenti; essi, tuttavia, con uomini come Salvemini e Caldara, posero le basi del regionalismo moderno. I cattolici — e per essi Luigi Sturzo —, superando una certa tradizione cattolica che concepiva le Regioni « come ritorno e conservazione » nell'ambito di uno Stato unitario, sostennero le Regioni come « Enti pubblici », nell'esaltazione dell'autonomia regionale, in una visione policentrica della società.

E a questo filone democratico che ci ricollegiamo noi cattolici democratici dell'Emilia-Romagna, figli ed eredi — indegni, ma impegnati — di Cacciaguerra e di Milani, di Don Minzoni e di Donati, consapevoli come siamo che il centralismo dello Stato, anche in questi ultimi ventidue anni, è stato l'effetto, il supporto e lo strumento del centralismo dei partiti.

Le Regioni si pongono oggi non già come un problema tecnico, ma politico; esse sono strumento di democrazia. La parola è ai partiti che si possono e si debbono servire di questo strumento.

A nostro avviso il nostro Paese sta attraversando un momento estremamente delicato, caratterizzato da contestazioni che investono lo stesso regime democratico, da vaghe e dilaganti forme di qualunquismo, dall'esigenza di tradurre la democrazia formale in democrazia sostanziale e da preoccupanti, frequenti e nostalgici sistemi antidemocratici.

Con l'istituzione delle Regioni siamo giunti al bivio del processo democratico nel nostro Paese: se i partiti sapranno liberarsi dal centralismo, dall'elettoralismo, dal clientelismo, dal campanilismo, dalla corruzione e dalle acquiescenze e collusioni antiche e nuove, le Regioni saranno strumento di rottura dello Stato accentratore e matrici di nuove sintesi di libertà e di unità. Ma se ciò non avverrà i partiti continueranno a denunciare una cronica impotenza che sempre più li paralizzierà, il processo democratico si arresterà e le Regioni altro non saranno se non nuovi « carrozzoni », meri centri di potere o l'ultima spiaggia per innappagate carovane politiche di medio calibro.

Scaturisce, quindi, dalla coscienza popolare — preoccupata, dubbiosa, delusa e mortificata — l'interrogativo: « I partiti sono ancora credibili? »

Le forze politiche sono disposte a rinnovarsi e, attraverso il proprio rinnovamento, a rinnovare il Paese? ».

I Consigli regionali in genere ed il nostro in particolare devono fornire una risposta convincente, una chiara dimostrazione di credibilità, di disponibilità, di volontà rinnovatrice delle forze politiche. A nome della Democrazia Cristiana dell'Emilia-Romagna esprimo la certezza che dal nostro consesso verrà una risposta positiva. Avvertiamo profondamente l'esigenza di un più ampio respiro nei rapporti fra i partiti, di una nuova dimensione della politica, di un messaggio antico e nuovo cui si ispiri il dialogo civile, di un nuovo modo di intendere e di fare politica, nell'ambito di un'opera che deve essere volta alla redenzione dell'uomo.

Siamo impegnati ad intraprendere un cammino che ci porti a costruire veramente la nuova unità d'Italia, con rinnovata volontà politica e con lo spirito aperto di un democratico di cent'anni or sono: il 7 giugno 1861, infatti, Luigi Settembrini così ebbe ad esprimersi: « Noi abbiamo una immensa corruzione a spazzare, una grande ignoranza ad illuminare, moltissimi errori a vincere, un antico ed ignobile ozio a scuotere; e dobbiamo ispirare la fede della libertà e dell'avvenire nei petti d'una gente stata serva per lunghissimi secoli. Onde a me pare che si abbia a fare come i coloni del nuovo mondo, i quali, di mano in mano si avanzano nel selvaggio deserto, abbattano i boschi impenetrabili, aprono vie, coltivano i nuovi campi e vi piantano le città che hanno nomi e ricordanze antiche ».

Anche noi, consiglieri regionali, dobbiamo piantare, nell'Emilia-Romagna degli anni settanta, le città dell'era planetaria, che debbono avere i nomi, i valori, la dignità dell'uomo di ogni tempo.

Era mio intendimento intervenire in un secondo tempo, per trattare questioni connesse all'elezione dell'Ufficio di presidenza, ma il collega Cavina è entrato nel merito dell'argomento e quanto egli ha dichiarato mi induce a dar luogo, a nome del gruppo consiliare democratico cristiano, ad alcune precisazioni.

L'art. 122 della Costituzione e l'art. 15 della legge 10 febbraio 1953 n. 62 — il cui criterio informatore è, a nostro avviso, ampiamente superato — dettano norme in merito alla costituzione dell'Ufficio di presidenza delle Regioni, composto da un Presidente, da due Vice Presidenti e da due Segretari, nonché da tre Revisori dei conti, da eleggersi in un secondo tempo, dopo l'elezione della Giunta, in quanto le persone designate ad

assolvere tale compito debbono essere estranee alla Giunta medesima. L'Ufficio di presidenza rimane in carica per un anno ed è rieleggibile. Per la elezione del Presidente, dei Vice Presidenti e dei Segretari ciascun consigliere deve votare soltanto un nome: ne consegue che la Costituzione e la legge configurano un Ufficio di presidenza rappresentativo di tutta l'Assemblea, congegnato in modo da garantire anche all'opposizione, alla minoranza il diritto di esservi rappresentata. L'Ufficio di presidenza non è un organo politico — in quanto, come giustamente ha sottolineato il collega Cavina, gli organi politici sono costituiti dal Presidente e dalla Giunta —, bensì un organo tecnico-politico, strumento di convivenza, di disciplina, di vita democratica in seno all'Assemblea.

La settimana scorsa il capogruppo comunista, Avv. Cavina, propose la convocazione, per il giorno 8, di una riunione dei capi dei diversi gruppi consiliari, al fine di pervenire ad un accordo in merito alla costituzione dell'Ufficio di presidenza. La proposta fu respinta dal nostro gruppo per diversi motivi: in primo luogo essa venne ritenuta illegale, in quanto ad essa erano stati invitati a partecipare soltanto i rappresentanti dei partiti cosiddetti « regionalisti », con esclusione di altri che la Democrazia Cristiana decisamente condanna e combatte, sul piano storico-politico, ma che noi riteniamo abbiano il diritto democratico di concorrere a formare l'Ufficio di presidenza, garanzia di imparzialità per tutta l'Assemblea; in secondo luogo giudicammo la proposta viziata di parzialità politica, in quanto presupponeva un parziale accordo politico, laddove si imponeva e si impone un totale accordo tecnico, non limitato a 6 gruppi, ma esteso a tutti i gruppi presenti nel Consiglio regionale, per contemporanea e corretta garanzia reciproca; la proposta, infine, venne da noi giudicata formalmente e sostanzialmente scorretta ed ingiusta, in quanto il P.C.I., proponendo praticamente un accordo politico, escludeva aprioristicamente dall'Ufficio di presidenza non solo i due gruppi non invitati alla riunione, ma anche il P.S.U.

Per le ragioni suddette la D.C., per bocca del suo Segretario regionale On. Gorrieri, respinse l'accordo che in tal modo decadde: si deve, pertanto, procedere all'elezione dell'Ufficio di presidenza a termini di legge, cercando di addivenire ad un nuovo accordo fra tutti i gruppi che compongono l'Assemblea.

Ho preso atto con vivo compiacimento delle dichiarazioni del collega Cavina, che smentiscono affermazioni apparse sulla stampa, ma nel con-

tempo debbo manifestare meraviglia e stupore, avendo appreso, dall'« Unità » di ieri mattina, che sarebbe stato stipulato fra il P.C.I., il P.S.I.U.P. e il P.S.I., un accordo politico-programmatico, concernente l'Ufficio di presidenza e gli organi politici della Regione. Meraviglia e stupore ha altresì suscitato in noi la dichiarazione resa ieri sera dagli schermi televisivi dal collega Fanti. Il collega Fanti, forse tradito dall'emozione provocata in lui dal trovarsi davanti alle telecamere — alle quali ha detto di non essere troppo abituato — ha dichiarato che si sarebbe raggiunto un accordo politico... inesistente. L'inesistenza di qualsivoglia accordo era già nota al P.C.I. la sera dell'8 luglio scorso.

In termini corretti ma estremamente chiari respingiamo l'affermazione contenuta nell'« Unità » di ieri — affermazione, peraltro, smentita dal collega Cavina poc'anzi —, nonchè la dichiarazione resa ieri sera dal collega Fanti, in quanto le riteniamo scorrette formalmente e sostanzialmente, benevolmente giudicandole frutto di un « lapsus » politico ed elettoralistico o manifestazione di millantato credito, degna di chi vuol sempre ed in ogni circostanza apparire come il primo della classe. In pari tempo, tuttavia, ravvisiamo in quanto è avvenuto il tentativo — cosciente o meno — di porre l'Assemblea di fronte al fatto compiuto. Fortunatamente le parole del consigliere Cavina hanno dissipato i nostri timori e le nostre perplessità. Mi perdoni il collega Fanti, ma vorrei fargli presente che non è certamente il suo, il migliore biglietto da visita di chi si prepara — giustamente, per competenza ed intelligenza — a ricoprire la carica di Presidente della Giunta regionale.

Fatta questa precisazione — che ho reso a nome del mio gruppo non senza rammarico, in quanto mi rendo conto che essa può turbare la solennità e l'atmosfera cordiale che caratterizzano questa prima seduta del Consiglio regionale — dichiaro che il nostro gruppo chiede formalmente ai gruppi del P.C.I., del P.S.I.U.P. e del P.S.I. se, in merito alla composizione dell'Ufficio di presidenza, è stato raggiunto un accordo a nostra insaputa, fra i quali partiti è intervenuto ed in quali termini. Il nostro gruppo chiede, inoltre, se l'accordo ha carattere tecnico-politico e riguarda l'Ufficio di presidenza o se è di natura politico-programmatica. Abbiamo posto un interrogativo in termini quanto mai chiari e precisi e, pertanto, attendiamo una risposta altrettanto chiara ed esauriente, in modo da far sì che ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Nel caso in cui, viceversa, nessun accordo sia intervenuto — e sono propenso a dar credito a questa seconda ipotesi, specie dopo quanto ha dichiarato il consigliere Cavina — e considerato che l'Ufficio di presidenza deve essere rappresentativo di tutta l'Assemblea, garantire la rappresentatività ai gruppi di minoranza ed essere un organo non politico, bensì tecnico-politico e tale da assicurare convivenza, disciplina e funzionalità democratica al nostro consesso, presentiamo richiesta formale e procedurale al Presidente provvisorio dell'Assemblea, affinché, dopo che tutti i rappresentanti dei gruppi consiliari avranno reso le loro dichiarazioni, voglia brevemente sospendere la seduta e convocare i capigruppo, al fine di raggiungere un accordo per costituire un Ufficio di presidenza democratico e rappresentativo.

Con la precisazione cui ho dato luogo all'inizio del mio intervento e con la proposta che ho formulato ritengo che il nostro gruppo abbia contribuito a dissipare equivoci più o meno volontari, nonché a far sì che sollecitamente si proceda all'elezione dell'Ufficio di presidenza, primo ed essenziale atto di questa Assemblea regionale, per la quale auspichiamo un cammino futuro rapido, efficiente, democratico, nella chiarezza e nella coerenza delle funzioni e delle posizioni, in una disponibilità reciproca di apporti, contro ogni chiusura schematica ed integralistica che nasce dalla presunzione di possedere sempre e comunque la verità.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Righi del Partito Socialista Italiano.

RIGHI: Signor Presidente, colleghi consiglieri, ci è dato in sorte di vivere direttamente questo storico momento della nascita delle Regioni in Italia, essendo noi parte viva ed attiva del nuovo istituto.

Si attua oggi un disegno storico che risale ai primissimi tempi del Regno d'Italia, quando nel 1861 l'allora Ministro per l'Interno Minghetti, nel nuovo governo Ricasoli succeduto alla morte di Cavour, proponeva, fra quattro disegni di legge di riordino della pubblica Amministrazione in Italia, anche quello per la costituzione delle Regioni.

È pur vero che nell'ipotesi di quel tempo le Regioni, configurate come Consorzi di Province, avevano limitata competenza, ma è anche vero che quel progetto era un chiaro compromesso fra le pretese accentratrici del nuovo Regno e gli ane-

liti di libertà e di autonomia che animavano molti illuminati spiriti risorgimentali del tempo.

Mi sia permesso quest'aggancio ad un accadimento così lontano nella storia seppure ancor oggi attuale, per poter esprimere la convinzione che se allora, non importa come strutturate, le Regioni avessero avuto vita, sessant'anni dopo, entrate ormai nel vivo della coscienza, modificate e cresciute, divenute veri strumenti di democrazia e volontà di popolo, sarebbero state valido presidio di difesa democratica contro il fascismo che, forse, non sarebbe passato.

Diciamo questo, colleghi, perchè non soltanto le Regioni rispondono ad un'esigenza attuale, già sentita dai costituenti con lungimiranza venticinque anni or sono, ma soprattutto fondano un nuovo futuro che senza le Regioni, non v'è dubbio, sarebbe diverso.

C'è, in questa presa di coscienza da parte nostra di essere artefici di un avvenire che comincia oggi, l'assunzione prima e completa di una responsabilità profonda.

Lo spirito conservatore che fece fallire il disegno di Minghetti, fra il 1861 e il 1865, si è riacceso anche nei nostri anni e fino all'ultimo ha tentato di affossare definitivamente l'istituto regionale.

La volontà democratica del popolo e del Parlamento ha conseguito, invece, il grande risultato di dare finalmente vita alle Regioni.

Il tentativo operato dalle forze antiregionalistiche di dispeppellire il vecchio progetto del 1861, alla meglio rammodernato, per cercare di contrabbandare come altra soluzione del problema un semplice trasferimento su scala regionale delle insufficienze amministrative degli enti locali e del loro completo asservimento al potere burocratico centrale, è giustamente fallito, perché da nessuno creduto.

Non era, infatti, questione di una via di mezzo: il senso della battaglia di tutti questi anni è stato: Regioni no o Regioni sì, il che voleva dire operare una scelta fra l'accentramento e il decentramento, fra il potere burocratico e quello politico, fra democrazia di popolo e verticismo ministeriale. Si è scelto bene, per il « sì », per un'Italia moderna, per l'autonomia più ampia degli amministratori, per la fiducia negli uomini, per il rispetto dei cittadini.

La Regione sarà garanzia per il futuro: il decentramento di una parte del potere renderà più difficile, domani, il ritorno ad insani desideri di monopolio del potere stesso.

L'Italia non ha bisogno di uomini forti, ma di

amministrazioni forti, aperte ed oneste, capaci ed autoresponsabili.

Dubitare che il popolo italiano sia in grado di esprimere nel suo seno uomini animati da vero spirito democratico significa non riconoscerlo come popolo, ma solo come popolazione anagrafica, degna unicamente di essere con cura schedata per un controllo totale. E ciò è stato anche fatto, a suo tempo, ma anche a ciò si è detto « basta » col riscatto della libertà a prezzo del sacrificio e del sangue, con la Resistenza, con la gloria dei morti e la volontà tenace dei vivi rivolti a difendere, conservare, migliorare le conquiste civili e morali conseguite negli anni della lotta armata e della vittoria del bene sul male.

Non è possibile pensare ad un ritorno, sulla strada aperta dalla storia di questi vent'anni. Non è possibile un ritorno, anche se si tenta di porlo in atto dividendo gli italiani, opponendo gli uni agli altri, cercando di esacerbare la contrapposizione delle fazioni politiche, contrapponendo chi opera al Governo ai lavoratori e ai sindacati.

Il futuro sarà sintesi di un momento dialettico della nostra storia che ha visto in questo quarto di secolo l'opporci di elementi certamente in contrasto, ma rivolti al superamento di una diacasi politica impegnata e significativa.

In questo crogiuolo di passione e di lotta, di sentimenti e di azione si è formato in venticinque anni il nuovo popolo italiano, maturato alla democrazia attraverso l'esercizio del libero voto, quale scelta di una libera politica.

Noi siamo qui, signor Presidente e colleghi, inviati da quel voto e da quella libera scelta. Però chi crede che il mandato conferitoci sia unicamente un mandato di opposizione astiosa e di sola avversione verso le altre forze politiche che compongono questo consesso, certamente sbaglia.

Il rispetto delle convinzioni del popolo di cui noi siamo rappresentanti deve essere il fondamento della nostra azione. Libera competizione, certo, opposizione o consenso indubbiamente, ma lealtà e coraggio delle proprie idee soprattutto.

Dobbiamo fare bene e fare del nuovo, perché è indispensabile: dobbiamo costruire uno strumento politico-amministrativo altamente efficiente e democratico.

Nel quadro politico di oggi la posizione del Partito Socialista Italiano entro la situazione regionale è chiara.

La non partecipazione al governo della Regione è motivata fondatamente da considerazioni estremamente significative.

Non ci sarebbe alcun dubbio sull'entrata del

Partito Socialista Italiano in Giunta, se la nostra presenza fosse indispensabile alla formazione dell'organo di Governo.

Ciò sta a dimostrare che il Partito Socialista Italiano non è un partito di comodo o di attesa. Quanto è stato chiesto per la Toscana e l'Umbria da una parte della D.C. e dal P.S.U. è fuori della realtà politica. Non è proponendo nuove elezioni, là dove forze che pretendono di essere le sole democratiche non raggiungono la maggioranza, che si farà il destino futuro dell'Italia.

Se democrazia esiste, deve esistere nel rispetto del voto del popolo: chi lo respinge vuole forzare l'interpretazione a proprio vantaggio, ponendosi in una situazione antidemocratica, se è vero che le parole hanno un fondato senso filologico.

Non serve ammantarsi di democrazia, la quale, invece, emerge soltanto dagli atti e dalla partecipazione alle lotte ed alle aspirazioni popolari.

Il Partito Socialista Italiano sarà, per propria autonoma decisione, fuori dalla Giunta, perché il momento attuale, nella nostra Regione, non gli richiede necessarie e indispensabili assunzioni di responsabilità di governo. Teniamo a precisare con estrema chiarezza che, del resto, mai sono intervenuti confronti programmatici, nè tanto meno accordi sul futuro del governo della Regione. Noi socialisti riteniamo che non sia assolutamente produttivo, ai fini della chiarezza e dello svolgimento leale di un discorso politico fra le forze regionaliste, l'incontrollata diffusione di notizie di stampa come quella pubblicata ieri dall'« Unità » e che ci auguriamo non abbia più a ripetersi.

Il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano ha ritenuto che, nella prima fase di avvio della Regione, sia necessario un permanente confronto fra i partiti democratici rappresentanti nel Consiglio regionale e ha dato mandato alla Segreteria ed al gruppo consiliare di verificare con gli altri gruppi la necessità di giungere ad una soluzione unitaria per quanto riguarda gli organi dell'Assemblea. A tale scopo, dopo che da incontri con le altre forze regionaliste era scaturita l'ipotesi di una Presidenza dell'assemblea votata dai partiti autenticamente regionalisti, il Partito Socialista Italiano metteva a disposizione una propria candidatura affinché, tramite la Presidenza, si determinasse nell'Assemblea un clima di equilibrio e di civile competizione, a garanzia della vita regionale. A queste sole condizioni la nostra candidatura può essere mantenuta.

C'è in noi la volontà di partecipazione alla vita

regionale, nella presunzione di poter essere forza animatrice ed equilibratrice della vita assembleare, avendo per obiettivo non una preconcepita opposizione, ma, al contrario, un libero confronto delle idee sui problemi concreti che la Regione dovrà affrontare per risolvere.

Non è, quindi, lo scopo di determinare numericamente una maggioranza — chè, in tal caso, non vi sarebbero dubbi sulla decisione da prendersi — ad informare la nostra azione, ma la valutazione della disponibilità del Partito Socialista Italiano per una libera interpretazione del ruolo regionale, che induce il nostro partito ad intervenire in questo Consiglio con l'autorevolezza che gli deriva dalla convinzione di porsi quale elemento politico di base per lo stimolo e lo sviluppo della nostra Regione.

Il Partito Socialista Italiano è un partito « cardine » che intende svolgere un'importante funzione di cerniera nel quadro politico regionale, per evitare fin dove è possibile l'inutile contrapporsi di opposti schieramenti.

Non siamo, perciò, alla ricerca di un disimpegno o di un minor impegno. Siamo, invece, per una volontà piena di collaborazione, di valutazione obiettiva, al fine di contribuire con chiarezza alla costruzione della Regione, costruzione critica mirante soprattutto all'instaurazione della democrazia regionale.

La nostra matrice ideologica ci consentirà di utilizzare la nostra interpretazione della democrazia come strumento atto a perfezionare la vita della Regione.

Una critica fondata su tali basi sarà moderatrice e feconda e, pertanto, la presenza del Partito Socialista Italiano sarà garanzia di equilibrio e di senso di responsabilità.

Noi crediamo che le Regioni debbano essere fatte per il popolo, aperte al massimo alle istanze dei cittadini con il pieno decentramento, nel rispetto delle autonomie locali e della Costituzione.

Noi socialisti siamo per un'Assemblea operante con la più vasta partecipazione di tutti, anche tramite l'eventuale instaurazione di commissioni deliberanti. Non crediamo alla validità di un'assemblea che abbia compiti amministrativi, che farebbe scadere il Governo regionale a compiti esecutivi, con grave pericolo per il decentramento democratico, per la dignità dell'esecutivo stesso.

Crediamo nel valore del Governo regionale aperto verso l'esterno in opportune forme, onde possa avvalersi dell'apporto di pensiero e di idee esterne all'Amministrazione regionale, così come crediamo nel principio della collegialità della

Giunta e non nell'individualismo degli Assessorati; soprattutto auspichiamo un valido collegamento con l'Assemblea, in un clima di profonda, genuina democrazia che farà della nostra Regione un modello da imitare.

C'è perciò in noi socialisti la volontà di lavorare, di operare e di cooperare, di costruire e di collaborare in accordo e non in contrasto, in una ricerca comune e non in supina accettazione di idee altrui.

L'Emilia è terra di lavoro e di civiltà antica e queste caratteristiche saranno riflesse nella vita del nuovo Ente.

Noi siamo parte dello Stato, siamo entro lo Stato ed entro la sua programmazione.

Ente Regione significa collaborazione con lo Stato, nell'ambito della più vasta autonomia prevista dalle leggi e significa maggiori possibilità nazionali tramite l'agilità dell'amministrazione decentrata.

Siamo per la legge del Parlamento, ma non per l'imposizione delle circolari e delle disposizioni burocratiche.

Siamo per l'autonomia, per l'autocoscienza, per l'autoresponsabilità nel quadro dell'adesione ai principi nazionali.

Noi della generazione che sta passando, signor Presidente, ed alla quale, mi sembra, quasi tutti apparteniamo, dobbiamo consegnare questa nuova conquista a chi ci segue.

Noi non siamo più una freccia, siamo l'arco.

Le frecce sono oggi i nostri figli e l'arciere è la Storia.

Sappiamo che a noi si chiede forza e decisione nello scoccare, ma il bersaglio ci è in gran parte ignoto. Abbiamo già raggiunto il nostro bersaglio ed a chiunque pretenda di annullarne il risultato si saprà rispondere con fermezza e, se occorrerà, con la durezza necessaria: che sono non tanto caratteristiche, ma virtù di questa terra di Emilia e di Romagna.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Scapinelli del Partito Socialista Unitario.

SCAPINELLI: Signor Presidente, egregi colleghi, non ritengo opportuno, in questa sede, nel momento in cui si insedia l'Assemblea regionale, pronunciare un discorso politico. Agli accenni polemici e politici che hanno caratterizzato gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto mi riservo, pertanto, di rispondere in sede di elezione della Giunta regionale. In questo momento credo,

viceversa, di dovermi limitare a dar luogo ad una breve esposizione di intendimenti.

Noi consiglieri regionali del Partito Socialista Unitario caldeggiamo una Regione che eserciti i propri poteri e le proprie funzioni avvalendosi al massimo dell'autonomia riconosciuta e conferita dalla Costituzione, nel quadro della programmazione economica prevista dall'art. 41. Riteniamo debba attuarsi, specie in materia economica, un quadro armonico fra gli impegni comunitari, le decisioni nazionali in materia di programmazione, le decisioni della Regione alla luce delle specifiche esigenze del territorio amministrato e le decisioni degli enti locali minori. Riteniamo che non si debba rimanere ancorati ai vecchi e logori schemi del centralismo burocratico, ma che non si debba, in pari tempo, dar luogo a nocive e caotiche attività settoriali.

Siamo per una Regione la cui attività — anche se dinamica — non contrasti, così come prescrive l'art. 117 della Costituzione, con l'interesse nazionale e delle altre Regioni. L'interesse nazionale trova la propria consacrazione nelle scelte politiche operate dal Parlamento, organo rappresentativo della sovranità popolare: tali scelte vanno, pertanto, intese come scelte dell'intera collettività nazionale. Chi volesse porsi contro tali scelte, superando i limiti posti dall'art. 117 della Costituzione, rivelerebbe chiaramente di nutrire intenti eversivi nei confronti della volontà popolare.

Noi consiglieri regionali del P.S.U. non assumeremo atteggiamenti ispirati a preconcetta opposizione, allorché saranno proposti provvedimenti che tornino a beneficio della popolazione della nostra Regione; quando ciò avverrà daremo tutto il nostro contributo, ponendoci in una posizione di avanguardia rispetto alle altre forze politiche presenti in questa Assemblea.

Termino formulando l'auspicio che ciascun gruppo politico assolvà i propri compiti di governo della Regione o di controllo democratico e di opposizione costruttiva, nel pieno rispetto del mandato conferitogli dagli elettori.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gualtieri del Partito Repubblicano Italiano.

GUALTIERI: Signor Presidente, signori consiglieri, in questa che vuole essere, da parte di ciascun gruppo e di ciascuna formazione politica, la dichiarazione di apertura, la dichiarazione delle intenzioni, sia consentito al rappresentante del Par-

tito Repubblicano — del partito che, nel corso della sua storia, ha perseguito così a lungo e così tenacemente il principio dell'autonomia regionale come condizione indispensabile per attuare una vera democrazia nel Paese — di dichiarare qui la sua soddisfazione, posso dire la sua commozione, per questo atto di avvio della nostra Regione, ma di manifestare anche le sue ansie, le sue preoccupazioni e le sue speranze.

Innanzitutto esprimo la più viva soddisfazione: a più di vent'anni dalla promulgazione della Costituzione gli italiani sono riusciti ad entrare in possesso di quello che era stato concepito, fin dall'inizio, come l'elemento più qualificante, innovativo, rivoluzionario dell'ordinamento previsto dalla Costituzione: l'Ente Regione.

Quando nella Costituzione fu introdotto questo elemento e quando si trovò una larga maggioranza per approvarlo e per garantirlo, ci fu in tutti, immediatamente, assai chiara la coscienza che con questo atto si era segnata un'era nuova nella storia dello Stato italiano e si erano create le premesse per operare una profonda, vera, grandiosa rivoluzione nel nostro Paese, a coronamento delle lotte partigiane, dell'avvento della Repubblica e delle riconquistate libertà.

Nella stessa relazione Ruini si scrisse allora che « la innovazione più profonda introdotta nella Costituzione è l'ordinamento regionale dello Stato su basi di autonomia ».

Perché, poi, questa « rivoluzione » sia rimasta inattuata — la « rivoluzione mancata » di cui tanto ha parlato Piero Calamandrei —, perché siano stati necessari più di vent'anni per ottenere che una norma costituzionale fondamentale, decisiva, non marginale divenisse operante, le ragioni di tutto ciò vanno ricercate non in una generica « cattiva volontà » della classe politica o nelle altrettanto generiche « resistenze » della burocrazia centrale, ma nelle vicende, nei modi e negli aspetti della lotta politica italiana, cioè nello scontro effettivo, spesso drammatico, ma mai volgare o superficiale, fra le forze politiche impegnate ad affermare la propria concezione e la propria egemonia.

La vicenda della mancata attuazione dell'ordinamento regionale, come pure quella, conseguente, del mancato adeguamento di tutto l'ordinamento statale italiano ai nuovi principi autonomistici previsti dalla Costituzione può essere valutata in modo diverso, a seconda dal punto di riferimento in cui ci si colloca (anche se, in questo caso, i termini di « destra » e « sinistra » divengono rozzi e volgari: una destra antiregionalista

che si contrappone linearmente ad una sinistra regionalista), ma sul giudizio del danno gravissimo che questo ritardo ha procurato allo Stato italiano credo che tutti si possa concordare.

Lo sviluppo del Paese ne è stato compromesso, il suo ammodernamento è stato ritardato, il suo aggiornamento civile, tecnico e scientifico è stato impedito ed oggi ci ritroviamo con tutto reso più difficile, più complicato e più costoso.

La soddisfazione che proviamo per avere ottenuto finalmente il mezzo da noi repubblicani reso più idoneo a far fare un notevole salto qualitativo al nostro Paese ed alle sue strutture (nostra è l'equazione: democrazia-autonomia-partecipazione) è accompagnata, però, da forti elementi di preoccupazione che non possiamo non esternare qui, in questa occasione.

Il ritardo, la mancata attuazione dell'ordinamento regionale, la stessa debolezza ed incertezza con cui le Regioni vengono oggi alla luce sono certamente dovuti al troppo stretto collegamento che si è portati a stabilire fra le vicende politiche di ogni giorno, la cosiddetta « lotta per il potere » e l'ordine istituzionale.

E qui abbiamo il primo elemento di rischio.

Se il regionalismo vien fatto divenire la bandiera di ogni opposizione di coloro che vi vedono il mezzo più comodo e più breve per limitare l'autorità e la funzione dello Stato e se, di contro, il centralismo diviene lo strumento e l'elemento determinante di chi vuole conservare il potere ed egemonizzare la vita politica, economica e sociale, allora avremo sempre forze ritardanti e nemiche, a partire dal centro, e forze eversive, egualmente nemiche e ritardatrici, a partire dalla periferia.

Abbiamo pagato con vent'anni di inadempienze e di ritardi questa utilizzazione strumentale dell'ordinamento istituzionale, ai fini delle lotte per il potere in Italia. Non vogliamo assistere ad una altra guerriglia, per altri vent'anni, all'interno delle deboli strutture regionali, fra chi le volesse utilizzare per penetrare nel centro del potere e chi se ne volesse servire per scaricare « in loco » tensioni e pressioni che altrimenti prepotentemente raggiungerebbero il vertice dello Stato.

Se le Regioni saranno questo, avremo raggiunto un nuovo elemento di crisi, nella già grave condizione della democrazia italiana.

Se le Regioni verranno fatte strumento di disegni estranei ed esterni allo svolgimento reale e concreto della nostra società civile, allora ancora una volta saremo sconfitti.

In Italia non c'è uno Stato da conquistare — perché già conquistato dalla democrazia —; ma

solo uno Stato da riformare, da migliorare, da fare più vicino ai cittadini, più moderno, più civile, più giusto, più coerente.

Se questo riconosciamo, se, di conseguenza, ci poniamo tutti in un rapporto corretto con le nostre istituzioni — non da catturare e da utilizzare a fini esterni, ma da gestire e da amministrare per conto di tutti e nell'interesse di tutti, in uno Stato tutto nostro e non sentito ostile e nemico — allora questo sarà veramente un grande giorno, punto d'arrivo di una grande battaglia democratica, punto di partenza per altre grandi lotte civili.

Signor Presidente, signori consiglieri, questa essendo la nostra concezione, queste essendo le nostre valutazioni, è naturale ed ovvio che noi repubblicani dedicheremo maggiore attenzione ai fatti istituzionali e costitutivi della nostra Regione, agli elementi — se così posso dire — « permanenti » (gli statuti, i regolamenti, gli ordinamenti interni), piuttosto che ai fatti della sua gestione, perché sentiamo che proprio nei primi anni tutta un'azione comune dovrà essere svolta, un'azione alla quale maggioranza e minoranza, a titolo uguale, dovranno partecipare, per fondare in modo permanente questo Istituto e farlo sentire non come il luogo in cui una parte politica impone valutazioni e decisioni sue proprie ad altre parti, ma il luogo in cui tutta la democrazia periferica si ritrova e si riconosce ed in cui dovrà dimostrare che la sua costante rivendicazione di autonomia e di autogoverno era legittima e giustificata.

La costituzione della Regione: quale grande, immane compito ci attende, quale senso della misura dovremo dimostrare, con quante altre forze dovremo entrare in un rapporto nuovo e diverso, quanti amici dovremo farci, quanti sospetti dovremo fugare, quanta vigilanza dovremo dispiegare e quale tenacia e saldezza dovremo dimostrare! I repubblicani questa collaborazione la offrono nel quadro del rapporto politico che la volontà degli elettori ha creato e che la loro azione svilupperà.

L'avvenire di questo istituto è legato all'avvenire della stessa democrazia e non c'è chi possa essere meno interessato a questo e chi più interessato.

Come classe politica democratica e come classe politica periferica siamo chiamati a rispondere ad una duplice sfida: a quella che ci viene dall'interno, dalla tentazione di gestire il potere in modo esclusivo e separato, di dare risposte tradizionali alle domande che sorgono dal Paese, di fare sca-

turire dalle leggi e dalla burocrazia ciò che non deve essere ottenuto attraverso il consenso e la partecipazione; a quella che ci viene dall'esterno, dalla tentazione di iniziare gare con altre Regioni, di porre in essere sfide nei confronti dello stesso potere centrale, di collocare la Regione più nel suo momento contestativo che in quello unitario.

In Emilia-Romagna questo rischio è più grave che altrove.

Ecco perché, come repubblicani, desideriamo che coloro che avranno responsabilità maggiori delle nostre in questa Regione — responsabilità dirette — sappiamo che noi siamo enormemente interessati al successo di questa esperienza e che un insuccesso, anche addebitabile ad altri, sarebbe sentito da noi come una comune, grande tragedia.

Non porremo in atto un'opposizione preconcetta, astiosa, semplicemente politica, di schieramento. Collaboreremo, anzi, fino al limite del « possibile politico », affinché la Regione nasca e sia fatta più negli elementi di unione che di separazione.

Speriamo che non ci sia impedito di attuare questi nostri propositi da atti esclusivi ed egemonici della maggioranza ed auspichiamo che la maggioranza sappia distinguere fra ciò che possiamo e ciò che non possiamo.

Ciò che non ha un margine di trattativa, per noi, è la difesa intransigente dei grandi valori ai quali il Partito Repubblicano ha legato il suo presente ed il suo avvenire: i valori di libertà, di democrazia, di severità amministrativa, di sviluppo coordinato fra il settore pubblico ed il settore privato, di creazione di una società civile resa giusta per la funzione generalizzata dei grandi beni sociali: la scuola, la casa, la sanità, il territorio.

Il resto è possibile, ciascuno dalla sua parte e per la sua parte.

Legandoci così strettamente all'avvenire della nostra Regione crediamo di rispettare le nostre idee storiche e le nostre speranze politiche.

Su queste idee saremo giudicati, di queste speranze faremo la base della nostra azione, cercando di farle coincidere con le speranze del popolo che sarà il supremo giudice di tutto ciò che faremo in questa sede, in suo nome e nel suo interesse.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vecchi del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

VECCHI: Signor Presidente, colleghi del Consiglio, signori invitati, il Consiglio regionale inizia la propria attività con ventitré anni di ritardo rispetto al dettato costituzionale, un ritardo di cui portano la responsabilità le forze politiche che sono al governo del Paese da oltre un ventennio.

Il 7 giugno scorso, finalmente, gli elettori hanno dato vita alla Regione. Si può, ora, cominciare la costruzione di uno Stato democratico, fondato sulle autonomie e sull'autogoverno.

Noi del P.S.I.U.P., di fronte ai risultati elettorali, abbiamo espresso un giudizio di cui i recenti sviluppi della situazione politica e la crisi di Governo hanno confermato e sottolineato la validità. Abbiamo giudicato il voto del 7 giugno come una battuta d'arresto nell'avanzata del movimento operaio. Nonostante questa valutazione critica sul piano generale, abbiamo detto — e lo ripetiamo — che si è impedito che si attuasse il piano delle forze conservatrici esterne ed interne al Governo, diretto a creare un rapido processo involutivo nel Paese, con l'obiettivo di imporre una maggioranza che fosse in grado di trattare da posizioni di forza con il movimento operaio, politico e sindacale.

Il voto del 7 giugno, che ha numericamente rafforzato il centro-sinistra per la contemporanea convergenza su di esso di voti provenienti in maniera contraddittoria da destra e da sinistra, accentua le contraddizioni al suo interno. La prova di tutto ciò è la crisi politica e governativa in atto nel Paese.

È una crisi grave e preoccupante, non solo perché si è aperta alla vigilia di uno sciopero generale, organizzato unitariamente dai sindacati per le riforme di struttura, ma perché rappresenta un ricatto aperto delle forze moderate e conservatrici nei confronti del movimento operaio ed in particolare del P.S.I. e della sinistra cattolica, che si tenta di piegare alla logica di una politica che pretende di far pagare, ancora una volta, alle classi lavoratrici i costi della ristrutturazione capitalistica.

Noi consideriamo l'insediamento del Consiglio regionale e ne valutiamo la funzione come un momento capace di agire per imporre una svolta politica in grado non solo di contrastare il disegno delle forze moderate, ma di consolidare e di sviluppare la democrazia.

È in rapporto a questa importanza politica generale che noi del P.S.I.U.P. valutiamo la funzione e l'importanza delle Regioni; per la parte che ci compete, intendiamo che esse debbano as-

solvere con urgenza non solo la loro funzione di organi di decentramento amministrativo, ma siano un elemento valido per sostituire, allo Stato burocratico ed accentratore, uno Stato democratico che viva del contributo creativo ed autonomo delle comunità locali e di tutti i cittadini.

Colleghi del Consiglio, siamo consapevoli del fatto che la Regione si troverà ad operare nell'ambito di una realtà sociale ed economica quanto mai compromessa dal processo di ristrutturazione capitalista che è venuto avanti in Italia e che ha provocato anche in Emilia situazioni di crisi economica e più ancora sociale, con sacche di sottosviluppo, di sottoccupazione e di sottosalario che hanno imposto profondi sconvolgimenti nella vita delle città, facendo pagare alla collettività gravosi costi sociali e costringendo i Comuni e le Province a vivere in una situazione di permanente crisi finanziaria e di potere.

Il discorso sulle Regioni e sulle autonomie locali va, dunque, ripreso e puntualizzato, al fine di indicare in termini chiari i problemi da affrontare e la difficile situazione in cui saranno chiamate ad operare le amministrazioni elettive.

Con le Regioni si presenta l'occasione per realizzare una maggiore autonomia per gli enti locali, per spezzare il potere burocratico e centralistico. Per realizzare questi obiettivi è necessario continuare la lotta ed agire coerentemente per battere, con l'azione di ogni giorno, le resistenze politiche e burocratiche e creare le condizioni per conquistare un nuovo potere politico e legislativo, per consolidare la democrazia ed assicurare, attraverso la partecipazione diretta dei cittadini e dei lavoratori, il prevalere degli interessi pubblici nelle scelte relative allo sviluppo.

La Regione Emilia-Romagna, in collegamento con le espressioni della società civile e democratica (sindacati, cooperative ecc.), dovrà affrontare i problemi economici, sociali e culturali in termini nuovi ed alternativi, per colpire gli interessi delle classi dominanti.

Per assicurare alla Regione questa possibilità è necessario che le forze politiche chiamate a dirigerla abbiano la volontà e la capacità di collegarsi continuamente con le esigenze di rinnovamento che scaturiscono anche dalle tensioni sociali in atto ed evitino il pericolo di rinchiudersi in una specie di corporativismo regionale.

La Regione emiliana, per la sua forza popolare, per le sue tradizioni democratiche e socialiste, deve essere un valido strumento di lotta delle classi lavoratrici, per la costruzione di uno Stato democratico e popolare.

Una battaglia di tanta importanza reclama risposte unitarie. Da tutto ciò scaturisce la necessità di conquistare un'unità politica nuova, basata sull'acquisizione di un vasto consenso alla linea generale, per garantire una capacità di direzione politica omogenea ed alternativa, rispetto alla linea complessiva delle forze che tentano di difendere lo Stato accentrato e burocratico.

Per queste ragioni noi del P.S.I.U.P. ci siamo presentati al corpo elettorale sottolineando non solo l'obiettivo generale e strategico della nostra linea politica, ma affermando di voler costruire una Regione aperta. Questo nostro intendimento ha suscitato vaste reazioni da parte di certe forze politiche e di non pochi organi di stampa, i quali hanno voluto vedere nel nostro disegno un atto strumentale di deteriorazione del potere.

Già nel corso della campagna elettorale abbiamo confutato queste valutazioni, ma riteniamo sia doveroso da parte nostra, per rispetto dell'Assemblea, sottolineare che nella nostra proposta politica non c'era nulla di strumentale o di deteriorante. Non abbiamo mai fatto — né faremo — del nostro discorso politico un problema di potere. Ribadiamo, invece, la nostra disponibilità ad un confronto franco, libero e spregiudicato con tutte le forze regionaliste presenti nella nostra Assemblea ed emergenti nei luoghi di lavoro, di studio e nella società, con tutte le forze che sono capaci di valutare la responsabilità che ci assumiamo nel momento in cui diamo vita ad una struttura decentrata dello Stato.

Attorno a queste nuove realtà amministrative e politiche abbiamo suscitato tante speranze, soprattutto in coloro che in questa nostra Repubblica, nella quale la sovranità appartiene al popolo — come sta scritto nella Costituzione — hanno, invece, troppo spesso conosciuto soltanto il peso delle difficoltà economiche, sociali e culturali, la repressione e la violenza organizzata dal padronato e dallo Stato.

Colleghi consiglieri, non è questa l'occasione in cui intendiamo affrontare la problematica generale. Avremo occasione di farlo quanto prima. Desideriamo però, fin da questo momento, dire delle nostre preoccupazioni e dei nostri propositi.

Siamo stati una forza regionalista, ci siamo battuti contro le inadempienze costituzionali delle forze politiche che hanno governato il nostro Paese. Con ventitré anni di ritardo iniziamo l'opera di costruzione dello Stato democratico, fondato sulle autonomie. Questo ritardo non può essere interamente recuperato, ma noi siamo certi

che molto si potrà fare se avremo la capacità di caratterizzare il nostro operato garantendo una vita dialettica fra le forze politiche e assicurando la democrazia non come fatto formale, ma come metodo di governo e di formazione delle decisioni, decisioni che debbono trovare nella partecipazione delle classi lavoratrici alla determinazione degli orientamenti un primo ed irrinunciabile punto di partenza. Questo Stato, colleghi del Consiglio, lo abbiamo conquistato con l'antifascismo e con la Resistenza. Iniziamo il nostro lavoro nel venticinquesimo anniversario di quelle gloriose lotte. Il messaggio trasmessoci dalla Resistenza conserva per noi, intatto ed immutato, il suo valore. È in nome della Resistenza che noi vogliamo parlare non soltanto alle vecchie, ma anche e soprattutto alle nuove giovani generazioni, travagliate ed ansiose di costruire rapidamente una società in cui i giovani siano finalmente protagonisti del divenire del loro Paese e uomini liberi.

La Regione emiliana, proprio per la posizione che occupa nella realtà politica nazionale, deve trovare nella collaborazione fra le forze di sinistra la condizione politica per divenire uno strumento che corrisponde alle attese della classe lavoratrice. Mi rivolgo al rappresentante del Partito Repubblicano Italiano, per fargli presente che è in questo quadro che può essere verificata la nostra disponibilità, così come possono trovare dimostrazione concreta gli intendimenti di collaborazione che egli ha espresso.

Noi rappresentiamo una forza che — come ha sottolineato il collega Cavina — dal responso elettorale ha ottenuto un riconoscimento politico che ci chiama ad assumere responsabilità di governo nella Regione, insieme ai compagni comunisti. E, la nostra, una scelta non tattica, non opportunistica, non contingente, ma di classe.

Desideriamo dichiarare fin da questo momento che intendiamo assumere tale responsabilità, nella piena consapevolezza della gravità della situazione politica generale del nostro Paese.

In questa situazione abbiamo fiducia che le altre forze politiche democratiche, presenti in questa Assemblea, non resteranno insensibili allo sforzo che ci proponiamo di compiere, per avviare un confronto che contribuisca a dar vita ad un largo schieramento di forze comuniste, socialiste, laiche e cattoliche, capaci di battere la resistenza delle forze politiche ed economiche che, anche in presenza della Regione, vorrebbero mantenere in essere le superate strutture dello Stato centralistico e burocratico.

È con questo intendimento, colleghi del Consiglio, che la nostra forza politica si accinge a compiere il proprio dovere, per corrispondere fino in fondo, con coerenza, alle aspettative dei lavoratori e di quanti hanno avvertito l'importanza della nostra battaglia ed hanno voluto riconoscersi in noi, con il voto del 7 giugno, nella speranza — anzi, nella certezza — che noi saremmo stati un punto di riferimento per la costruzione di una società in cui gli uomini siano i protagonisti diretti del loro avvenire.

In coerenza con questa impostazione ribadiamo la nostra disponibilità a far sì che il primo atto dell'Assemblea, che si concreta nell'elezione dell'Ufficio di presidenza, sia espressione di una larga convergenza di forze autenticamente regionaliste.

Il rappresentante del gruppo consiliare democristiano chiede se esiste, a questo riguardo, un accordo politico fra noi, il Partito Comunista ed il Partito Socialista. Rispondiamo, senza alcuna esitazione, che non esiste nessun accordo politico. Valgono tuttora, al riguardo, gli orientamenti che furono espressi in occasione dell'incontro fra i partiti regionalisti. Con il Partito Socialista sono in corso trattative per la soluzione del problema concernente la direzione degli enti locali: Comuni e Province. Per quanto concerne la Regione, abbiamo preso atto della decisione autonoma cui è pervenuto il Partito Socialista, che non condividiamo; siamo, comunque, disposti a fare quanto sta in noi perché si attui concretamente, nei rapporti di ogni giorno, quella stretta, fattiva collaborazione che consideriamo fondamentale, in quanto potrà facilitarci nell'assolvimento del nostro dovere.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Martinuzzi del Movimento Sociale Italiano.

MARTINUZZI: La solennità della seduta e la presenza di tante alte autorità mi portano a valutare in tutta la sua importanza l'alto onore che mi è stato riservato assegnandomi a far parte di questo consesso. Mi sembra doveroso, quindi, esprimere viva gratitudine ai miei elettori, che mi hanno offerto l'opportunità di far parte di questa Assemblea regionale. Da questo sentimento deriva il dovere di associarmi alle nobilissime parole di saluto che il Presidente provvisorio ha rivolto al Presidente della Repubblica, alle autorità cittadine ed al Commissario del Governo; un saluto particolare e reverente rivolgo ai rap-

presentanti della Chiesa, le cui Croci pettorali hanno sostituito il Crocifisso assente in questa aula. Un caloroso omaggio rendo ai rappresentanti delle Forze Armate, di quelle Forze Armate alle quali ho dedicato nove anni della mia più fervida giovinezza, senza alcun rimpianto. Un saluto particolare invio ai rappresentanti della scuola alla quale la mia famiglia è legata da antichissime tradizioni e, infine, ai rappresentanti della Giustizia ai quali posso dire di essere unito da vincoli di particolare affetto, venerazione ed ossequio, in virtù di trentasette anni di professione non indegnamente esercitata.

È noto che appartengo ad una parte politica rigidamente antiregionalista. Forse ciò è dovuto al fatto che il mio partito riteneva che i tempi non fossero maturi per un sano decentramento amministrativo? Certo che no! La verità è che noi abbiamo sempre dubitato del regionalismo, abbiamo sempre dubitato che da un opportuno, salutare decentramento amministrativo talune forze politiche potessero trarre pretesto per dilaniare, per dilacerare il tessuto connettivo nazionale. Questo era il pericolo da noi paventato e che ci ha indotto a negare l'opportunità di attuare l'ordinamento regionale quale era stato ventilato e, soprattutto, realizzato, prima che compiute leggi-quadro ne determinassero i confini e le competenze. I pericoli da noi paventati non si individuavano nelle intenzioni che sono sempre nobilmente espresse, talché esiste un vecchio adagio, secondo il quale « di buone intenzioni è lastricato l'inferno! ». È la forza stessa delle cose che porta inevitabilmente a talune conseguenze: non è possibile, ad esempio, che l'economia, in Italia, si sviluppi in modo eguale in tutte le Regioni. Noi abbiamo temuto, allora, che, dando via libera all'attività programmatica delle singole Regioni, quelle più ricche avrebbero incrementato la loro ricchezza, mentre quelle più povere altra possibilità non avrebbero avuto, se non quella di incrementare ulteriormente la loro miseria. Questo è il pericolo che sempre abbiamo paventato e che continueremo a paventare, giacché è indubbio che tale pericolo trae origine dall'essenza stessa delle cose. Le cose, purtroppo, hanno una forza irresistibile, portano su certe vie obbligate che debbono essere percorse fino in fondo, anche se si sa fin troppo bene che, al termine del cammino, non sta la felicità, ma l'amarezza e la delusione.

Fatta questa premessa, brevissimamente desidero sintetizzare in qual modo ed in base a quali principi svolgerò la mia attività di consi-

gliere regionale. Nell'espletamento del mio mandato obbedirò esclusivamente all'imperativo categorico della mia coscienza; e la mia coscienza, ne sono certo, mi imporrà di battermi con tutte le modestissime forze di cui posso disporre, acciocché non si verifichi quel processo di lacerazione del connettivo nazionale, che sarebbe la più grande jattura che il regionalismo potrebbe riservare al nostro Paese.

PRESIDENTE: Accogliendo la richiesta del consigliere Guerra, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,55, riprende alle ore 20,50).

PRESIDENTE: Riprende la seduta, con la trattazione dell'oggetto 1 all'ordine del giorno.

Ricordo che, ai sensi dell'art. 15 della legge 10 febbraio 1953 n. 62, il Consiglio regionale deve provvedere, come primo suo atto, alla costituzione dell'Ufficio di presidenza, con l'elezione, nel suo seno (giusta il 3° comma dell'art. 122 della Costituzione), di un Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari.

All'elezione del Presidente, dei due Vice Presidenti e dei due Segretari si deve provvedere con votazioni separate e per la validità dell'adunanza necessita la presenza di almeno la metà più uno dei consiglieri in carica (1ª parte dell'art. 21 della preaccennata legge n. 62).

Nelle tre votazioni ciascun consigliere deve votare un solo nome.

Provvediamo, quindi, mediante votazione segreta, prima all'elezione del Presidente, poi a quella dei due Vice Presidenti e infine a quella dei due Segretari. Ricordo che l'Ufficio di presidenza dura in carica un anno e che i suoi membri sono rieleggibili.

Verranno proclamati coloro che avranno ottenuto il maggior numero di voti; a parità di voti — a norma della legge comunale e provinciale — verrà eletto il più anziano di età.

Dichiarazioni di voto

SCAPINELLI: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Scapinelli, per dichiarazione di voto.

I LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1970

SCAPINELLI: Dichiaro che il gruppo consiliare del P.S.U. deporrà nell'urna scheda bianca, in quanto noi siamo contrari alla candidatura di un esponente del Partito Socialista Italiano, avanzata nella riunione che si è svolta durante la sospensione della seduta, nonché nel corso di una riunione che ha avuto luogo la scorsa settimana.

Prescindiamo, ovviamente, dalla persona del collega candidato alla Presidenza del Consiglio. La nostra astensione è dovuta esclusivamente a motivi politici: la candidatura è stata avanzata dal Partito Comunista e su di essa convergono i consensi della Democrazia Cristiana e del Partito Repubblicano.

GUERRA: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Guerra, per dichiarazione di voto.

GUERRA: Evidentemente — e mi dispiace di dovermi ripetere — la presente seduta non finisce di riservare sorprese al nostro gruppo che ha nuovamente motivo, dopo la dichiarazione del consigliere Scapinelli, di provare stupore e perplessità. Pochi minuti or sono siamo rientrati in aula, dopo la riunione cui hanno preso parte tutti i capi dei gruppi consiliari. Forse in forza dei corsi e ricorsi vichiani che, evidentemente, influenzano anche il nostro consesso, il rappresentante del Partito Socialista Unitario, nel corso della riunione, ha affermato che non avrebbe dato luogo ad alcuna dichiarazione; viceversa ad una dichiarazione ha dato luogo e si tratta di una dichiarazione che il nostro gruppo respinge, in quanto viziata da parzialità e da tendenziosità.

La candidatura del Presidente dell'Ufficio di presidenza è stata proposta dal Partito Socialista Italiano ed ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi, in quanto, si è detto, egli dovrà essere espressione non della maggioranza, ma di tutta l'Assemblea. Per parte nostra riteniamo quanto mai opportuno affidare la Presidenza del Consiglio regionale ad un socialista, in quanto riteniamo che ciò si inquadri nelle tradizioni dell'Emilia-Romagna: una terra che si onora dei nomi di Zanardi, di Massarenti, di Prampolini e di Badini. Siamo, inoltre, convinti della necessità di assolvere il nostro mandato in un clima di proficua collaborazione fra le forze democratiche e popolari di centro-sinistra; per parte nostra siamo decisi a contribuire, sia pure dai banchi della opposizione, al progresso delle strutture democratiche

della nostra Regione. Auspichiamo, pertanto, che — trascendendo qualsiasi interpretazione parziale e tendenziosa — il candidato del Partito Socialista sia il candidato dell'Assemblea tutta. Sarà, questo, un primo atto di tolleranza e di equilibrio fra le forze politiche rappresentate nel nostro Consiglio.

GUALTIERI: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gualtieri, per dichiarazione di voto.

GUALTIERI: Il voto che i repubblicani si accingono a formulare per l'elezione dell'Ufficio di presidenza trae origine da due valutazioni che non coincidono con quelle dianzi espresse dal rappresentante del Partito Socialista Unificato.

In primo luogo, la rinuncia dei comunisti e dei socialproletari a gestire in forma esclusiva e diretta anche gli organi di Presidenza dell'Assemblea, unitamente alla parallela rinuncia dei socialisti a far parte degli organi esecutivi della Regione, ha creato lo spazio per collocare il rapporto assembleare, specie nel presente, importante periodo costituente della Regione, su basi maggiormente articolate e meno rigide di quelle che si sarebbero determinate, ove si fosse tenuto conto esclusivamente di una meccanica traduzione in atto del rapporto di forze esistente nella nostra Assemblea.

In secondo luogo i socialisti, con le loro dichiarazioni, hanno dimostrato di voler collocare la loro disponibilità per questo incarico, così importante e qualificante, non all'esterno bensì all'interno delle loro alleanze con gli altri partiti del centro-sinistra.

Ciò consente che si realizzi nella nostra Regione non già un accordo generale, politico fra forze provenienti da schieramenti diversi, ma un criterio meno contrapposto e radicalizzato, sì che noi riteniamo che si potrà più agevolmente dar luogo agli atti costituenti della Regione, procedere alla loro elaborazione ed approvazione.

In altri termini, i gruppi di maggioranza e quelli di minoranza si impegnano reciprocamente a collocare gli atti legislativi e di controllo su un terreno non direttamente coinvolto dalla tensione dei problemi e della gestione quotidiana, veramente idoneo a consentirci di far fronte alle necessità connesse alla fase costituente della Regione.

RIGHI: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Righi, per dichiarazione di voto.

RIGHI: La dichiarazione del rappresentante del Partito Socialista Unitario è pretestuosa ed inefficace. Nell'intervento che ho svolto in precedenza ho, a nome del mio gruppo, avanzato la candidatura di un rappresentante del mio partito, sul quale noi riteniamo possa convergere il consenso globale dell'Assemblea. Ciò è avvenuto e soltanto il gruppo del P.S.U. si rifiuta di dare il proprio assenso a questa elezione. Già abbiamo detto e ripetiamo che intendiamo che la Presidenza del Consiglio esprima la volontà unanime dell'Assemblea, trascendendo ogni e qualsiasi fazione politica. Su questo principio si è raggiunta la convergenza, al di fuori di qualsiasi accordo, e ritengo che di ciò possano dare testimonianza i rappresentanti dei gruppi che hanno partecipato alla riunione svoltasi durante l'interruzione dei nostri lavori.

CAVINA: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Cavina, per dichiarazione di voto.

CAVINA: Il nostro gruppo ha proposto ed auspicato che le forze autenticamente regionalistiche designassero il Presidente del Consiglio, nonchè i membri dell'Ufficio di presidenza. Confermiamo tale nostra proposta che si pone il fine di conseguire una convergenza obiettiva, non basata su accordi politici, come già ho avuto modo di precisare anche nel corso della riunione dei capigruppo — che sia espressione della volontà delle forze autenticamente regionaliste che intendono misurarsi nei fatti.

Il Partito Comunista e il Partito Socialista di Unità Proletaria, che formeranno la maggioranza organica che esprimerà la Presidenza della Giunta e la Giunta regionale, hanno in diverse sedi — nel corso di riunioni informali fra partiti e nella riunione tenutasi poc'anzi — dichiarato di rinunciare a proporre una propria candidatura per la Presidenza del Consiglio. Do atto al consigliere Guerra di avere riconosciuto che la nostra disponibilità è sincera espressione della nostra volontà di prefigurare nella sede assembleare, così come

nell'attività generale della Regione, un clima che possa favorire convergenza e collaborazione, ferme restando le chiare distinzioni politiche e ideali esistenti fra i gruppi ed i partiti.

La candidatura proposta dal gruppo consiliare socialista per la Presidenza del Consiglio non può non soddisfare il nostro gruppo, giacché il socialismo costituisce un'espressione storica e politica della grande maggioranza dell'opinione pubblica e dell'elettorato della nostra Regione.

VECCHI: Chiedo la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vecchi, per dichiarazione di voto.

VECCHI: Non ritenevo che fosse necessario rendere dichiarazioni di voto, ma, poiché il rappresentante del Partito Socialista Unitario ha espresso una valutazione politica, desidero ribadire che è nostro intendimento attribuire alla Presidenza del Consiglio quel carattere aperto che abbiamo sempre auspicato. Credo che ad un atto politico di questa natura non si debbano attribuire significati che esulino da una corretta impostazione che deve caratterizzare la nostra Assemblea.

Questo il senso del nostro discorso e ritengo che anche nel corso della riunione dei capigruppo sia risultato chiaramente che non sussiste, da parte nostra, nessuna volontà di strumentalizzare le posizioni politiche di altri partiti, ma unicamente l'intendimento di realizzare rapporti di collaborazione che ci auguriamo siano veramente fecondi, per l'attività della nostra Assemblea.

PRESIDENTE: Nella mia veste di rappresentante del Partito Liberale non posso, ovviamente, rendere nessuna dichiarazione, in questo momento, data la mia posizione di Presidente provvisorio dell'Assemblea.

Elezione del Presidente del Consiglio

PRESIDENTE: Il Consiglio è chiamato a procedere all'elezione del Presidente del Consiglio.

Procedutosi alla distribuzione ed alla raccolta delle schede e, quindi, al loro spoglio a cura degli scrutatori, la votazione dà il seguente risultato:

I LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1970

Presenti 50 — Votanti 50

| | |
|----------------------------|------------|
| Silvano Armaroli | voti n. 44 |
| Schede bianche | » 6 |

Il Presidente ne proclama l'esito, dichiarando eletto Presidente del Consiglio della Regione Emilia-Romagna il consigliere Armaroli.

(applausi)

Elezione dei Vice Presidenti

PRESIDENTE: Invito il Consiglio a procedere alla seconda votazione per l'elezione dei due Vice Presidenti.

Procedutosi alla distribuzione ed alla raccolta delle schede e, quindi, al loro spoglio a cura degli scrutatori la votazione dà il seguente risultato:

Presenti 50 — Votanti 50

| | |
|-----------------------------|------------|
| Adamo Vecchi | voti n. 26 |
| Fernando Felicori | » » 21 |
| Schede bianche | » 3 |

Il Presidente ne proclama l'esito, dichiarando eletti Vice Presidenti del Consiglio dell'Emilia-Romagna i consiglieri Fernando Felicori e Adamo Vecchi.

(applausi)

Elezione dei Segretari

PRESIDENTE: Invito il Consiglio a procedere alla nomina dei due Segretari.

Procedutosi alla distribuzione ed alla raccolta delle schede e, quindi, al loro spoglio a cura degli scrutatori la votazione dà il seguente risultato:

Presenti 50 — Votanti 50

| | |
|---------------------------|------------|
| Lanfranco Turci | voti n. 26 |
| Secondo Bini | » » 18 |
| Gino Gabusi | » » 2 |
| Schede bianche | » 4 |

Il Presidente ne proclama l'esito, dichiarando eletti Segretari del Consiglio della Regione Emilia-Romagna i consiglieri Lanfranco Turci e Secondo Bini.

(applausi)

PRESIDENTE: Ritengo indispensabile consentire all'Ufficio di presidenza, come sopra costituito, di assumere immediatamente le proprie funzioni. Propongo, pertanto, che la deliberazione ora adottata venga dichiarata immediatamente esecutiva, facendo presente che, al riguardo, occorre il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri assegnati al Consiglio regionale, ossia il voto favorevole di almeno 26 consiglieri, giusta l'art. 49 della legge 10 febbraio 1953 n. 62.

Chi approva è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio approva con 49 voti favorevoli e 1 astenuto (Martinuzzi).

PRESIDENTE: L'Ufficio di Presidenza è insediato. Prego i colleghi che sono stati designati a farne parte di voler prendere posto al banco della Presidenza.

Il Presidente Armaroli, i Vice Presidenti Vecchi e Felicori ed i Segretari Turci e Bini prendono posto al banco della Presidenza. Il Presidente provvisorio cede il posto al Presidente del Consiglio Armaroli, fra gli applausi dei presenti, levatisi in piedi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ARMAROLI

PRESIDENTE: Colleghi consiglieri, mi appresto a ricoprire la carica che mi è stata affidata con animo trepidante. Nella vita di ogni uomo politico esistono momenti difficili e preoccupanti. Quando la decisione investe esclusivamente la propria persona tutto è più facile e l'animo più sereno, ma quando essa può avere conseguenze sui lavori di un'assemblea o di un organo, la situazione è indubbiamente più difficile. Soltanto la consapevolezza delle mie responsabilità e la certezza che non opererò isolato, ma vincolato alla responsabilità di altri e, quindi, nel pieno ossequio del costume democratico e nella doverosa considerazione di diverse concezioni mi ha indotto ad accettare l'alto incarico che l'Assemblea mi ha attribuito.

La consapevolezza delle mie responsabilità mi induce a chiedere la collaborazione di voi tutti, senza distinzione di parte. Ve la chiedo con la franchezza di chi sente di dover garantire asso-

luta imparzialità nell'esercizio della funzione presidenziale. Avrò bisogno di voi e mi considererò insieme ad ognuno di voi obbligato a far osservare a tutti la regola della discussione democratica, senza compromessi nè discriminazioni.

Insieme dovremo operare per tener alto il prestigio di questa Assemblea e per dar vita ad una feconda azione legislativa che corrisponda agli interessi della laboriosa popolazione della nostra Regione. Il conseguimento di questo fine impegna la maggioranza e l'opposizione; per il conseguimento di questo scopo la Presidenza conta anche sulla collaborazione di coloro che legittimamente hanno ritenuto di non concordare in ordine alla scelta che ha portato alla mia designazione.

In un regime di democrazia l'opposizione costruttiva è necessaria; ove mancasse verrebbe meno la coscienza più alta della verità, l'impulso più efficace a bene operare per vivere in un clima di libertà.

La visione del nostro operare deve sempre ancorarsi ad una società fondata sul libero confronto, che respinge l'egemonia di una parte e che considera la dialettica, il dibattito, il confronto di idee diverse non come un mezzo per la conquista del potere, ma un fine irrinunciabile, onde impedire la degradazione delle istituzioni democratiche.

Il nostro dovrà essere un rapporto ancorato al principio del diritto e del dovere: il diritto di propagandare e di sostenere le proprie idee connesso al dovere di non dimenticare mai che anche gli altri hanno il diritto di propagandare e di sostenere le loro opinioni.

Abbiamo il diritto e il dovere di ricordare che nessuno possiede la verità rivelata, che il dubbio non testimonia debolezza, ma quasi sempre l'ansia di ricercare una verità più vera, una verità più utile, una verità più garante.

Abbiamo il dovere di ricordare che tutto è relativo, che nulla è definito una volta per sempre, ma che tutto è in movimento e che la verità ha una sua relatività storica, destinata ad evolversi.

Se è vero che i nostri sentimenti sono costantemente sollecitati dai fatti di ogni istante e da quelli della cronaca, l'emozione che proviamo questa sera è illuminata ed esaltata da un fatto che rappresenta l'inizio di una nuova storia per il nostro popolo.

Abbiamo compiuto il primo atto che dà vita alla nostra Assemblea regionale. Si tratta di un evento che dà a noi la consapevolezza che questo grande incontro è l'occasione per alimentare

una volontà solenne che deve accomunare le diverse forze politiche e sociali che avvertono la necessità di garantirsi reciprocamente contro ogni possibile errore dovuto a concezioni unilaterali, non conciliabili con la più ampia e cordiale convivenza.

Dopo anni di dibattito e di lotta il nostro popolo, finalmente, si è dato democraticamente e nell'ordine più perfetto l'ordinamento regionale, conferendo concretezza alla costituzione repubblicana, espressione della sovranità popolare ed esaltando il valore sostanziale della democrazia con una volontà politica e morale assolutamente indiscutibile.

Con l'insediamento delle Regioni un maggiore spirito di libertà e di giustizia viene ad animare la vita del nostro Paese. Ed è logico che sia così: tutto ciò deriva da quel grande movimento popolare che fu la Resistenza. I caduti per la libertà, laici e cattolici, hanno lasciato in eredità all'Italia un preziosissimo patrimonio di idee, di aspirazioni e di sentimenti; dalla Resistenza, dagli ideali che l'animarono è scaturita la Costituzione repubblicana e la volontà, insita nella democrazia moderna, di assicurare alle moltitudini popolari, con appropriate forme organizzative, la direzione dello Stato e della società, in modo da poter dar vita alla fusione fra la coscienza popolare e il diritto.

Siamo giunti a questa Assemblea dopo un appassionato dibattito che ci ha visti impegnati nelle aule parlamentari, nei Consigli provinciali, nei Consigli comunali, nei sindacati, nelle cooperative, in tutte le istanze della società civile. I più fra noi vogliono fare delle Regioni un punto di forza, di spinta e di sollecitazione per uno Stato decentrato più coordinato, al servizio di un equo sviluppo di tutta l'economia.

Il primo problema che ci impegnerà riguarda l'approntamento del nostro Statuto. È soprattutto in ordine all'elaborazione dello Statuto che la istituzione delle Regioni può avere un valore determinante, in quanto si tratta di un problema che potrà mobilitare nuove forze, animate dall'intento di rendere la vita pubblica della nostra Regione sempre più intimamente legata alla realtà della società civile.

Nessuno di noi si è illuso, né si illude, che la istituzione delle Regioni, in sé e per sé, valga a risolvere il problema del rinnovamento democratico delle nostre istituzioni politiche.

Le Regioni conseguiranno il loro obiettivo se, in primo luogo, contribuiranno a colmare i vuoti esistenti fra il centro e la periferia, se faranno

sì che in avvenire i più sentano che, in virtù del decentramento, lo Stato è in maggior misura divenuto lo Stato di tutti.

Riformare l'attuale ordinamento della pubblica amministrazione mediante un'effettiva ed autonoma articolazione regionale è un'esigenza avvertita da tutti: dai cittadini che reclamano servizi pubblici sempre più efficienti e moderni; dai settori industriali e commerciali che desiderano che la loro attività imprenditoriale si svolga più speditamente; dalla classe politica investita di responsabilità di governo che avverte l'esigenza di evitare che gli impulsi che l'animano vengano attenuati e spenti dal lungo « iter » procedurale e di far sì che le scelte che operano possano essere tempestivamente e fedelmente tradotte in atto.

La costituzione delle Regioni a statuto ordinario consentirà la creazione di Centri di pianificazione, di stimolo, di coordinamento e di valorizzazione della vita locale.

La Regione è espressione di autonomia politica, di autonomia legislativa, di autonomia organizzativa, di autonomia finanziaria.

La Regione è sinonimo di efficienza delle strutture pubbliche, strumento di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte locali.

La Regione consente il decentramento delle funzioni statali e di tutte le funzioni pubbliche, in tutti i casi in cui il decentramento rappresenta uno stimolo e non un freno a nuovi impulsi nei vari settori della vita civile, sociale ed economica.

La Regione costituirà il mezzo più moderno per dare impulso alle attività economiche, per consentire il conseguimento degli obiettivi che si incentrano nell'aumento del reddito nazionale, nell'aumento del reddito per abitante, nell'aumento dei consumi e, quindi, nel miglioramento del tenore di vita, nel raggiungimento della piena occupazione, nella valorizzazione del lavoratore dentro e fuori della fabbrica, degli uffici e dei campi.

Di fronte ai compiti delle Regioni, di fronte a ciò che questi nuovi organi dell'ordinamento della Repubblica italiana rappresentano, di fronte, infine, al significato ed alla portata della partecipazione popolare (che è sinonimo di democrazia effettiva), alle scelte pubbliche che dalla sede regionale si trasmetteranno a quelle nazionali ed internazionali, il problema del loro costo si pone senz'altro come una spesa di investimento in beni capitali, in beni essenziali quali la libertà e la democrazia.

Per questo riteniamo che le Regioni abbiano il dovere di procedere rapidamente, secondo i po-

teri che derivano loro dal titolo V della Costituzione ed in modo particolare dagli artt. 117, 118 e 119.

Riteniamo che le Regioni, proprio in virtù dell'assunzione dei poteri loro attribuiti dalla Costituzione, siano mezzo idoneo a conferire allo Stato un più alto prestigio e ad imprimere al Parlamento nuovo slancio e nuova vitalità.

Il decentramento del potere libererà il Parlamento da impegni che gli hanno spesso impedito di esercitare nel modo migliore la propria funzione di massimo organo di controllo e di direzione politica del Paese.

Le Regioni, inoltre, consentiranno l'utilizzazione di molte sane e positive energie presenti nei territori amministrati.

Ci apprestiamo a compiere un salto di qualità che deve colmare il vuoto esistente fra il vertice e la base, dando luogo, nell'interesse di tutti, ad un'equa ripartizione del potere reale, troppo spesso sostituito da un potere formale od inefficiente.

In questi mesi di dibattiti e di ansiose inquietudini molte opinioni sono state espresse in merito alle Regioni, ai loro compiti, alle loro caratteristiche. Sulla stampa si è detto: « Le Regioni sono l'ultima spiaggia per la battaglia del rinnovamento democratico dello Stato: la partecipazione si realizza di qui o mai più ».

Vogliamo cogliere il significato di tali opinioni.

Dobbiamo obbedire alla vocazione di suscitare un nuovo fermento democratico, suscitando ovunque un clima nuovo, di fiducia nella democrazia, antepo-ponendo agli egoismi individuali i valori civili e sociali che sono caratteristici del progresso di un popolo.

Occorre aprire un nuovo spazio all'iniziativa ed alla partecipazione politica dei lavoratori e delle masse popolari, estendendo l'area dell'intervento pubblico mediante l'articolazione regionale della politica di piano e la realizzazione di una politica organica di assetto territoriale.

Tutto questo dipenderà dalla nostra volontà di sperimentare nelle Regioni iniziative, forme e nuovi metodi di governo tali da investire le impostazioni tradizionali, superando ogni concezione burocratica dei rapporti fra Stato e cittadini, che ci trasciniamo dietro da oltre un secolo di vita unitaria.

Non è senza significato che l'Ente Regione viene realizzato in concomitanza con il centenario dell'Unità d'Italia: ciò sottolineiamo non tanto per negare la validità a quanto fecero i nostri avi, ma per esprimere il fermo intendimento di miglio-

rare e rafforzare il loro operato, secondo le nuove esigenze dei cittadini.

Non a caso l'ordinamento regionale è sempre stato particolarmente sollecitato, nel corso di quest'ultimo mezzo secolo, sia dalle forze socialiste, sia dalle forze cattoliche, nonché da un grande artefice del Risorgimento quale fu il liberale Marco Minghetti.

Le riforme si realizzano se si coglie l'anelito delle forze sociali interessate a realizzarle. Dobbiamo fare in modo che questa spinta possa trovare nella nostra Assemblea uno dei più validi punti di appoggio.

Nelle diverse sedi di nostra provenienza si sono elaborati studi ed espressi orientamenti, dai quali emergono convergenze e dissensi. Prevalle, comunque, un ampio consenso; se sapremo far leva su ciò che ci unisce, il nostro cammino sarà più agevole.

Questa sera ci preme ricordare che lo Statuto del nostro Ente non dovrà riflettere concezioni ideologiche di parte, o concezioni filosofiche particolari. Dovremo fare in modo che lo Statuto costituisca un punto di incontro fra correnti politiche e filosofiche diverse, attuato in un determinato momento storico.

Ogni intesa tra forze diverse reca in sé dei limiti, ma è anche la condizione per imprimere maggior forza ad un nuovo ordinamento. Se su questo ordinamento si vorrà, poi, esprimere un giudizio, occorrerà considerarlo nel suo insieme, senza perdersi nei particolari; e non vi è dubbio che, se così vorremo, il risultato sarà positivo.

Sarà dal confronto delle nostre idee che si potranno mettere in luce le opinioni valide, le lacune insite nelle diverse posizioni e si potranno far prevalere i provvedimenti più giusti: in questo raffronto sta la vitalità della nostra Assemblea.

Non dimenticheremo mai le attese, le aspirazioni della popolazione che siamo stati chiamati ad amministrare e non ci sottrarremo mai al suo sguardo vigile. Dovremo, con l'attività di ogni giorno, con la nostra correttezza, costruire un esempio per tutti e soprattutto per i giovani ed operare in modo che essi, valutando positivamente la nuova istituzione, guardino sempre più fiduciosi al domani.

Mi richiamo ai giovani perché di loro dobbiamo preoccuparci; essi debbono costituire la continuità ed il miglioramento del costume democratico. Ogni generazione ha diritto di chiedere a quelle che l'hanno preceduta quale destino le prepara; noi dobbiamo fornire la prova di operare per costruire un destino che arricchisca la vita apportandovi entusiasmo, fiducia, certezza.

A ragione i giovani non si adattano allo spazio che trovano ed aspirano ad orizzonti più vasti, ad una maggiore giustizia che si affermi e si sviluppi nel segno della libertà e della democrazia.

Prima di terminare desidero, a nome di tutto il Consiglio, inviare un deferente saluto al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Senato ed a tutti i parlamentari, auspicando che al più presto si costituisca un Governo capace di recepire e di interpretare l'anelito di pace, di rinnovamento e di progresso del nostro popolo.

Un riconoscente pensiero rivolgo ai Presidenti delle Province emiliano-romagnole, ai Sindaci delle nostre città e di tutti i Comuni della nostra terra, alle autorità civili, religiose e militari, ai sindacalisti ed ai operatori.

Un saluto cordiale rivolgo ai rappresentanti della stampa, con i quali dovremo collaborare per far conoscere all'opinione pubblica la nostra attività.

Sono certo di interpretare il pensiero ed i sentimenti dell'Assemblea tutta, esprimendo l'auspicio di una feconda attività, tanto attesa dalla popolazione della nostra Regione, che merita il meglio di noi stessi ed alla quale dedicheremo ogni nostra energia.

(applausi)

Propongo che, uscendo da quest'aula, ci si rechi a rendere omaggio ai caduti di tutte le guerre e della Resistenza, in Piazza Nettuno.

(applausi)

I signori consiglieri saranno convocati a domicilio.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta ha termine alle ore 21,55.